



**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

---

Nuova Serie a. 1 - n. 1 - Gennaio - Marzo 1966

**Comitato di redazione:**

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO  
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

**SOMMARIO :**

LUIGI FOSSATI - *Emilia Panzerini e la fondazione delle scuole delle  
Orsoline* . . . . . pag. 49

ANTONIO FAPPANI - *Mons. Geremia Bonomelli e il movimento catto-  
lico bresciano* . . . . . » 64

**NOTE E DOCUMENTAZIONI:**

— *Statuto della pia Opera di S. Dorotea per la parrocchia di Grevo  
a cura di ALBERTO NODARI* . . . . . » 76

CAMILLO BOSELLI - *Aggiunte e correzioni a "Gli artisti bresciani nei  
primi sei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani"* . . . » 85

BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI . . . . . » 88

CRONACA . . . . . » 96

---

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. Storica Diocesana - Via G. Calini, 30 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

# EMILIA PANZERINI

## e la fondazione delle scuole delle Orsoline

Giacinta Franzoni era morta il 18 gennaio 1744. A lei era succeduta come Superiora *Silvia Angeri*, la quale, con altre due, la signora Maria Armanni, morta il 9 marzo 1761, e Margharita Siambelli di Lonato morta il 17 aprile 1760 di particolare virtù, aveva dato origine con la fondatrice alla istituzione detta "Sorelle Franzoni". La Silvia Angeri è l'autrice di tutti i documenti che ho usato per delineare la storia di questa istituzione, chiamata anche privatamente delle Figlie della Beata Maria Vergine. Sotto il suo superiorato, verso il 1783 entrava Erminia Panzerini di cui dobbiamo ora occuparci, perchè con lei si sciogliono le istituzioni "Sorelle Franzoni" e il loro patrimonio passa alla fondazione delle Orsoline di Brescia.

### 1 - La Famiglia dei conti Bettoni

Erminia Panzerini, era nata a Cedegolo il 1751 dal Nobile Lodovico Panzerini, di Girolamo e di Laura Gagliardelli di Bergamo, e dalla Contessa Maria Bettoni del Conte Giandomenico Bettoni e della Contessa Caterina De' Bernini.

Il matrimonio dei genitori di Erminia era avvenuto a Bogliaco il 30 aprile 1731. La madre di Erminia, nata Bettoni, aveva ben 18 fratelli con i quali mantenne sempre affettuosi rapporti. Un suo fratello, il settimo, Gian Antonio era Feld Maresciallo Comandante la Cavalleria dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, e si era fatto un certo nome nella guerra dei 7 anni. Un altro fratello suo, il Conte Delaj è l'autore della grande villa Bettoni di Bogliaco. Il primo fratello di nome Paolo proteggerà sempre la madre di Erminia, specialmente durante la vedovanza.

Paolo morì a Cedegolo, proprio in casa Panzerini, il 10 marzo 1765 e fu tumolato nella tomba di famiglia. Per la sorella Maria fu un dolore grandissimo questa perdita, soprattutto per il fatto che il fratello era per lei un valido appoggio, sia per l'educazione dei dieci figli.

sia per le molte traversie finanziarie e familiari che la colpirono, dal giorno della sua vedovanza a quello della sua morte.

Appunto dalle lettere scritte agli altri suoi fratelli, si possono conoscere gli episodi tristi di casa Panzerini nella seconda metà del 1750. Il secondo dei fratelli era Carmelitano scalzo a Venezia; il terzo, Giovanni Maria, commerciava a Genova e vi faceva buoni affari; la quarta, Giulia, era Salesiana nel Monastero della Visitazione a Salò, ove Maria Bettoni Panzerini trascorse alcuni anni di gioventù per l'educazione e sua formazione. Pure la quinta sorella, Dea Giuseppa, fu salesiana a Salò. Sesto era il conte Giacomo, unico di questa numerosa generazione che ebbe discendenza dalla sua moglie, contessa Marianna Bortolazzi di Trento, Ottavo il fratello Francesco, Abate.

Quindi la sua sorella Lucrezia, sposata a Desenzano al nobile Pace, ottimo giureconsulto e colto letterato; due fratelli morti in minore età; Giuseppe Padre Somasco a Roma, scrittore di vari trattati filosofici e teologici, tra i quali uno sopra l'ateismo; Barbara sposata al patrizio trentino Giuseppe De Baldovino de Capüs; Giulia, monaca salesiana del convento di Murano, e diciottesimo finalmente il conte Carlo, scienziato e filantropo di qualche fama a Padova. Il nonno materno di Erminia, conte Giandomenico, era stato un personaggio di grande rilievo alla corte dell'Imperatore d'Austria. Prima di sposarsi aveva coltivato molte relazioni; in Austria e in Germania si era ingraziato l'Imperatore d'Austria, a favore del quale, era riuscito a far accettare, dall'Elettore di Baviera, la Prammatica Sanzione.

## 2 - La Famiglia Panzerini

Erminia era la decima figlia di Lodovico Panzerini e di Maria Bettoni. Lodovico Panzerini, il padre, era uomo di specchiate virtù, di pietà sentita e profonda; ma appare dalle lettere dei cognati Bettoni non troppo energico verso i figli, che liberamente si assentavano dalla casa di Cedegolo per recarsi in città, ove subirono perdite finanziarie e morali. Egli morì a 58 anni, lasciando ancora quattro figli in minore età, che vennero in tutela della madre, coadiuvata dal fratello Giacomo Bettoni che l'assistè nel lato economico. Erminia aveva allora 14 anni.

Nel contratto di nozze fra Lodovico Panzerini e Maria Bettoni si leggono queste notizie: « È molto buono questo accompagnamento e il nobile signor Lodovico Panzerini non ha mai consentito di mandare dote, ma generosamente sempre detto che esso non riceveva che la sposa. Ad ogni modo li 2 maggio furono dati 1500 doppie di Spagna, che pe-

sate a marco erano 1000 ed al corso di detto giorno vagliono sardi 37. Notaro Maffei di Gargnano. Il Panzerini fece la deliberazione e dichiarò contento di detta dote, L. 18.000, e più i mobili che saranno qui deferiti. Iddio, felicità suddette nozze e accompagnando lunga vita a tutti, ma col patto che se la Contessa Maria restasse vedova, e che non inclinasse a vivere in casa Panzerini le dovrà essere reso e denaro e mobili, giusto gli statuti di questa Riviera.”

Il Panzerini è poi partito colla sposa verso Cedegolo il 3 maggio 1731 ».

L'albero genealogico dei Panzerini è il seguente :



Lodovico Panzerini aveva avuto una sorella monaca a Bergamo nel convento di S. Marta, con il nome di Madre Erminia. Il nipote Girolamo (monocolo) sposò Marianna Viol, donna di bellissimo aspetto, una scelta che non incontrò i desideri paterni, tanto che Girolamo se ne andò ad abitare a Milano dal 1766 in poi.

Nel 1765 Maria Panzerini Bettoni, un anno dopo la vedovanza, decide di instradare nel corso degli studi, i suoi figli ancora adolescenti e dalle sue lettere, appare quanto bisogno avesse di consigli di notizie dal fratello Giacomo per trovare un collegio che corrispondesse ai suoi desideri. Il fratello Bettoni Giuseppe, Padre Somasco a Roma, continuava ad insistere perché gli fosse affidata la cura di qualcuno dei nipoti e finalmente Giacomo e Vincenzo gli vengono mandati onde dirigerne l'educazione. Ma poi dovettero tornarsene a Cedegolo, il primo per mancanza di volontà nello studio e il secondo per mancanza di

salute. Vincenzo divenne sacerdote e fu Ispettore della scuola di Valle Camonica.

Nazaro, perché assai studioso e perché mostrava di possedere doti speciali per un brillante avvenire fu, dallo zio Maresciallo Bettoni, che lo prediligeva assai, mandato nel Collegio Imperiale di Vienna. Egli seguì poi lo zio nella carriera militare e si assentò dalla Patria per molti anni.

Il 3 Agosto 1773 muore Domenico dopo lunga e penosa malattia in Cedegolo e il 27 luglio 1777 il figlio Giacomo in Sondrio, in una casa di salute. La madre tanto afflitta per quelle morti, tanto cristianamente sopportate scrive ai suoi Bettoni: « Ringrazio Dio di avere ancora attorno la piccola Erminia, la quale con la sua giovanile serietà mi occupa e mi allieva lo strazio che mi stordisce... Iddio vede il mio sacrificio e fu sempre testimone di mie sofferenze, a Lui non chiedo che di morire colla consolante certezza di vedere l'Erminia seguire e camminare nei principii che le ho dati e il mio amatissimo Francesco, il quale preghi sulle nostre spoglie mortali ».

Francesco, il primogenito che sposerà Anna Maria Gaioni, è il padre della seconda Erminia Panzerini, la Fondatrice della Scuola di Cemmo, e che morirà il 3 maggio 1842, tre mesi prima della sua zia Erminia, morta a 91 anno di età.

### 3 - L'ingresso di Erminia fra le sorelle Franzoni

Erminia era molto affezionata al fratello Francesco, fornito di belle doti spirituali, equilibrato, conciliante fra gli altri fratelli piuttosto in disaccordo tra di loro, lodato assai dai genitori e dalla stessa Erminia, della quale egli in seguito si occuperà sempre. Nel maggio 1774 Erminia si trovava a Bogliaco in casa Bettoni, e assisteva la zia Marianna Bettoni, che morì nel giugno dello stesso anno, quando fu chiamata improvvisamente al capezzale di sua madre morente a Cedegolo. La poté assistere negli ultimi mesi di sua vita, quando essa morì il 14 settembre 1774, avendo Erminia 21 anni di età. Alla morte della madre Erminia rimase praticamente solo a casa. Allora decise di ritirarsi a vita devota. Conosciuta l'opera di Giacinta Franzoni vi dovette entrare in un anno non precisato tra il 1775 e il 1783. Vi è una sua lettera del 9 aprile 1783 a uno zio conte Bettoni a Bogliaco, nella quale si legge che essa è tornata da Cedegolo a Brescia "onde io mi ritrovo restituita per il meglio della mia quiete e ritirata a convivere nelle cosiddette Signore Franzoni"; ringrazia lo zio del suo interessamento

per la sua famiglia e scrive che di questo suo aiuto se ne varrà " con confidenza al caso che le ruine della nostra disgraziata famiglia s'inoltrino maggiormente anche sopra di me. "; dice di aver dato ordine di vendere alcuni prati " se non altro per tanta parte, quanto basti per soddisfare casa Bettoni del suo credito ".

Per la sua assistenza fatta anni prima alla zia Marianna Bettoni, e per la sua preziosa compagnia alla figlia dell'inferma, i Bettoni le regalarono una tabacchiera d'oro con pietre preziose che essa chiese di devolvere ai poveri della Parrocchia di S. Alessandro in Brescia.

L'Istituto delle Signore Franzoni non era mai stato molto numeroso. Un elenco delle defunte Signore dal 1744, anno di morte della fondatrice, al 1819 ci dà 19 nominativi; nel 1821 l'Istituzione si è ridotta a tre membri. Erminia Panzerini superiora, Maria Buffali e Rosa Poisa, Consorelle.

Alla morte di Silvia Angeri, avvenuta il 21 giugno 1788, era succeduta come superiora Caterina Angeri, morta il 28 gennaio 1801. A questa era succeduta fino al 1806 Gagliardi Teresa deceduta il 24 gennaio.

Alla Gagliardi succede come superiora Erminia Panzerini: aveva 56 anni. La Panzerini quindi fu testimone, in tempi turbolenti, della fine della sua istituzione. E come la Angeri aveva salvato il patrimonio della sua istituzione all'epoca delle soppressioni venete, usando dell'Istituto giuridico della proprietà privata, così continuando questo metodo poterono le tre ultime superiorie salvare il patrimonio della loro Istituzione dalle soppressioni della rivoluzione francese che a Brescia avevano liquidato totalmente tutti gli ordini religiosi.

La Panzerini, tuttavia, dovette capire che la sua istituzione non poteva più continuare perché era stata strutturata con mentalità settecentesca, priva di azione, piuttosto come un signorile ricovero di anime raccolte in pia esistenza, mentre i tempi nuovi esigevano anime battagliere, l'impegno per apostolati sociali e religiosi che le distruzioni della famosa rivoluzione avevano resi impellenti e urgenti. Allora subì l'iniziativa del Pinzoni che fu uno dei principali ricostruttori religiosi del primo mille ottocento bresciano. Il Pinzoni era Arciprete della Cattedrale.

#### **4 - La primitiva idea del Pinzoni e della Panzerini**

Non mi è noto come avvenne l'incontro Pinzoni Panzerini. Pinzoni nel 1814 era vice Parroco della Parrocchia di S. Afra e si interessava molto di scuole e di insegnamento. In quell'anno ebbe una dona-

zione per la fondazione d'una scuola. In una sua lettera al subeconomo dei benefici vacanti del 14 agosto 1831 ci mette al corrente della cosa. "...quando nell'anno 1814 ero vice Parroco a S. Afra mi venne fiduciosamente consegnato da Pia Persona il capitale di milanesi L. 4 mila perché fosse eretta una scuola di carità per le fanciulle povere di quella Parrocchia, con facoltà di costituire un capitale fruttifero sotto il mio nome e di fondarlo poi stabilmente quando e dove avessi creduto meglio, non che colla promessa, che poi non esegui, di aggiungere a questo un'altra somma onde avere l'intero mantenimento della Maestra.

« Qualche tempo dopo l'esborso del nominato capitale feci conoscere alla persona stessa che siccome la Signora Erminia Panzerini occupavasi per ottenere da S.M. l'erezione di un Istituto senza clausura il di cui scopo fosse quello di educare fanciulle povere e di alleviare insieme delle abili maestre da diramarsi non solo nella città ma ancora nei Paesi poveri, così avrei creduto conveniente affidare alla prelodata signora il capitale coll'obbligo della scuola, giacchè il detto Istituto, per l'indole della sua istituzione, poteva benissimo prestarsi al nostro scopo col destinarvi una Maestra dell'Istituto stesso, e ritenendo per sè il frutto del capitale in discorso.

« Il benefattore aderì non solo ma mostrò tutto il piacere e lodò il proposto divisamento ».

Nel suo istituto delle "Sorelle Franzoni" vi erano alunne dedicate alla scuola delle fanciulle povere. Ma oramai ridotta a tre membri e piuttosto anziane non potevano più attendere alla scuola. Vedendo quindi la necessità di scuole volle dedicare le sostanze del suo morente istituto a tale scopo. Può darsi che sia stato questo il motivo per cui si sia rivolta a Pinzoni ancora giovane e pieno degli stessi suoi ideali. Bisognava rivolgere una petizione all'Imperatore, e Pinzoni la dovette esortare a stenderla. La Panzerini ne stese un abbozzo che inviò al Pinzoni nel 1815 perchè ne prendesse visione. Se la petizione fosse andata bene, sarebbe stato necessario che Monsignore in nome della Panzerini inviasse una supplica all'Imperatrice, designando come rappresentanti dell'opera le dame Fè e Luzzago. La petizione all'Imperatore di pugno della Panzerini era la seguente:

« Sacra Maestà Cesarea. Maria Erminia Panzerini Nipote del fu Feld Maresciallo Co: Bettoni, fedelissimo Vassallo di S. Maestà Maria Teresa, udito lo zelo di S. Maestà per la religione e felicità del suddito, si prostra ai piedi della Maestà Vostra, implorando aiuto e mezzo, per compiere un'opra che parmi necessaria a questa Nobilissima Città e Territorio, si abbandonte di rari talenti, massime in figlie povere ma mancanti di coltura per lor Povertà. Perciò io esibisco tutto il mio

poco al mantenimento d'esperte Maestre, obbligate non solo in Città, ma ancor ricercate in Campagna, ove portarsi alla coltura di queste. Ma mancandomi sufficiente locale e Chiesa perciò da V. Maestà ne imploro la Chiesa di S. Barnaba con il solo necessario annesso locale, con di più per alcuni anni il dono degli aggravati a V. Maestà dovuti, che nell'ex Governo Veneto in sole cento lire Ital. circa consistevano, in ciò che ora si chiama Prediale. Ed unite a queste beneficenze, una esortazione al bell'animo de No: Bresciani di prestarsi con la loro assistenza. Due motivi mi eccitano a questa supplica: l'uno per formar questo Collegio di educazione per le povere l'altro di farvi ancor esercitar una continua preghiera a Gesù Sacramentato per la continua benedizione e costanza nel sostenere la nostra Santa Religione; il regolamento di questo Collegio sarà fissato da Prelato da sottoporre a V. Maestà ».

Erminia Panzerini scriveva a Pinzoni inviando questo abbozzo di progetto:

« Da questi propositi ne caverà il mio sentimento: ma arrossisco sì malconco lasciarlo vedere a Lei ».

Il pensiero di Pinzoni Prevosto di S. Afra e della Panzerini fu quello di far rinascere l'istituzione di S. Angela, le Orsoline e le Figlie di S. Angela. Ma per i tempi moderni non ci doveva essere la clausura.

## 5 - Fondazione delle Orsoline a Brescia

Per più di dieci anni Pinzoni e Panzerini lavorarono per ottenere tale fondazione. Finalmente ottennero i loro intenti nel 1825; ma in luogo di S. Barnaba ottennero S. Maria degli Angeli. La narrazione della fondazione è tolta da un manoscritto del tempo dell'archivio delle Orsoline.

« La Signora Erminia Panzerini, benemerita primaria promotrice e benefattrice di questo nostro Monastero, assistita sempre ed anzi eccitata dai consigli ed insinuazioni del Rev. Sig. Arciprete can. Faustino Pinzoni altro benemerito e principale promotore della fondazione di questo religioso Istituto, propose a S. Ecc. Mons. nostro Vescovo Gabrio Maria Nava, il suo desiderio di procurare anche in Brescia il ripristino dell'istituto delle Religiose Orsoline, offrendo essa e per la compra del locale opportuno e per fondamentale patrimonio, tutte le sostanze patrimoniali della "Pia Unione Franzoni" di cui essa era legale proprietaria colla riserva soltanto del vitalizio congruo mantenimento per Lei e per le altre due compagne Signorine Maria Buffali e Rosa Poisa. A Mons. Vescovo zelantissimo della maggior gloria di Dio e della salute

e santificazione delle anime graditissimo riuscì il pio disegno e l'offerta proposta. Animò alla suddetta Istituzione la pia Benefattrice e non tardò a portarsi a Verona ove allora trovavasi l'Imperatore a fine di implorare la sovrana autorizzazione per tale Istituzione e insieme la cessione del locale degli Angeli, opportunissimo a tale scopo; e poi in data 12 Maggio 1824 gli inoltrò nuova supplica in iscritto corredata anche dalla formale obbligazione per la generosa oblazione suddetta.

S.M.I.R. con sovrana risoluzione del Marzo 1825, secondando pienamente dette suppliche accordò la desiderata fondazione e l'acquisto del dimandato locale pel monastero ed educazione delle religiose Orsoline; dispensò dalle leggi di ammortizzazione l'Istituto da erigersi; stabilì la dote normale delle monache in lire it. Tre mila; e ordinò di presentare il Piano Organico e Disciplinare dell'Istituto medesimo. Dietro tale sovrana risoluzione Mons. Vescovo interpellò la Signora Erminia Panzerini sul Piano Organico e Disciplinare da stabilirsi, ed essa gli rispose in data 11 Maggio 1825:

” Siccome l'avanzata età non permette nè a me, nè alle mie compagne di mettersi in un sistema regolare diverso da quello che abbiamo: così mi astengo dal dire il mio sentimento. A me basta ristabilire quest'ordine per quello che è materiale, e per quello che riguarda la direzione e la regola abbandono tutto nelle mani di V.E. Ciò che Ella stabilirà sia riconosciuto da tutte come venga da Dio, come io lo riconosco anche prima di vederlo ”.

Dietro tale dichiarazione venne incaricato dal prelodato Mons. Vescovo il Rev. pred.to Sig. Arciprete Can. Pinzoni di stendere le regole opportune ed egli le scrisse quali appunto si conservano in copia al N. 5 R.A. del nostro archivio insieme col piano organico scritto dal medesimo e mandato da Mons. Vescovo all'I.R. Governo di Milano il 24 Sett. 1825 e indi ritornatogli dallo stesso R. Governo con I.R. aulica approvazione in data 18 Aprile 1827.

Con sovrana graziosa risoluzione del 12 Dicembre 1826 l'Imperatore accordò pel nostro istituto consacrato all'educazione il locale del Monastero per sole austriache lire 9.382.80; ed autorizzò tanto Mons. Vescovo che l'I.R. Delegato provinciale a stipulare con legale regolarità l'istromento di fondazione dell'Istituto, quindi ceduto già dall'I.R. Demanio il possesso del locale del nostro Monastero il dì 8 Maggio 1827 la nobile Contessa Alessandra Gambara in qualità di Superiora, Sr Crespi di Milano e sr Chiara Foletti di Codogno Lodigiano ambedue ex Orsoline, la Sig. Angelica Marenzi e Cecilia Bresciani si unirono in detto Monastero alle quali si aggiunsero il 19 maggio suddetto le Sigg.

Lancetti Giuditta, Armani Oliva, Fiorenza Teresa tutte di Brescia; e ai 24 detto sr. Giuseppa Teresa Pesenti, sr Candida Portesi ex Agostiniane di S.ta Croce, la Sig. Margherita Cottoni, Maddalena Bossini e Maria Longhena tutte di Brescia e già da mesi edotte e assicurate dal prelodato Rev. Arciprete Can. Pinzoni, che il Monastero si fondava con voti, clausura ecc.

Il medesimo 8 maggio 1827 si stipulò nella sala del nostro Monastero l'Istromento di fondazione del Monastico Istituto e di cessione della pia Benefica signora Panzerini coll'intervento e sottoscrizione di Mons. Vescovo Nava e dell'Imp. R. Delegato de-Pagare e del più volte lodato Rev.mo Arciprete can. Pinzoni quale procuratore della donatrice. Nel detto Istromento § 1° si dichiarava eseguito il Repristino dell'Istituto delle Orsoline nel presente locale a norma del Piano organico come segno approvato, cioè che debba essere con clausura e che debbono le monache impegnarsi nell'educazione religiosa e civile delle fanciulle: § 2° Si dichiarava ceduto dala Signora Panzerini ed eseguita la consegna al Monastero dei caseggiati di Brescia e l'intera bredda alla Badia di circa 80 più coi relativa caseggiati, chiesa ecc., colla riserva però del congruo mantenimento per se e per le sue compagne signore Maria Buffali e Rosa Poisa. § 3° Si dichiarava autorizzato l'Istituto e per esso la Superiora pro tempore al trasporto d'estimo della fatta e accettata cessione Panzerini, all'esazione delle rendite, e a farsi in ogni occorrenza anche rappresentare da procuratori, ecc. Nei primi mesi le sopra nominate aspiranti a monacarsi avendo ancora e la Chiesa e il coro e il Monastero in fabbrica per gli opportuni adattamenti e restauri, convivevano, comunicando anche con le ex monache ivi ricoverate, senza determinata regola, ma col solo provvisorio orario, servendosi per il SS. Sacramento e per assistere alla S. Messa della vicina Chiesa delle P.L. Zitelle.

Vennero a convivere nello stesso Monastero, ma in abitazione e con sistema però differente anche la Signora Panzerini e le sue compagne con irresoluta idea di forse anche permanervi come convittrici mantenute dalle monache sebbene non in qualità di Religiose. Si stava già adattando il locale opportuno per la clausura, ed anzi per togliere la comunicazione anche alle ex monache ivi ricoverate alle quali per precedente convenienza si concesse per qualche tempo l'abitazione nel locale medesimo; concentrate tutte nella parte settentrionale del Monastero si erano già divise con una provvisoria rastrellata di legno. Quando la signora contessa Gambarà provato forse che il ritiro della clausura non le era opportuno, propose di decampare dal primo disegno e di stabilirsi invece senza clausura: piacque tale proposizione

anche alla signora Franzoni ed il Rev. can. Arciprete già si piegava anch'egli e si tentò di effettuare il loro progetto. Ma si oppose Mons. Vescovo e poichè non credeva opportuno ai nostri tempi licenziosi, i monasteri di vergini senza clausura; e perchè l'autorizzazione sovrana per la fondazione del Monastero era legata al piano organico superiormente approvato, e questo importava la clausura; e perchè anche a voce l'Imperatore gli aveva dichiarato che le voleva le Orsoline come sono anche nei numerosi Monasteri di Germania tutti con clausura; e perchè, meno la signora Gambarà, tutte le aspiranti già da mesi radunate nel locale avevano abbandonato le loro famiglie, fatte spese. e disposizioni ecc., con l'assicurazione di farsi vere monache con clausura, e diversamente erano risolte di ritirarsi dall'Istituto, e d'altronde anche la signora Panzerini si era già dichiarata, come nella retro trascritta sua lettera di abbandonare il regolamento del Monastero tutto a Lui, e anche la signora Gambarà e tutte si erano unite col disegno della clausura.

Tuttavia per condisendere possibilmente anche al partito opposto mons. Vescovo accettò il progetto fattogli dal Rev.mo Arciprete Pinzoni, cioè di dividere l'Istituto in due rami: il primo di vere Religiose con voti, clausura, ed educazione interna da stabilirsi nella parte meridionale del Locale; ed il secondo senza clausura e con l'educazione esterna da regularsi dal Rev.mo signor Arciprete Pinzoni nella parte settentrionale del Locale stesso, ora con provvisoria rastrellata e in seguito diviso con solidi muri, e ne progettò anche un plausibile sistema economico per la sussistenza d'ambidue. Sembrava che si accettasse da principio il progetto e quindi il dì 8 ottobre 1827, già sistemata la Chiesa del Monastero vi celebrò mons. Vescovo per la prima volta la S. Messa e poi deputata da Lui per Superiora del primo ramo la Rev.da M. Giuseppe Pesenti e per superiora del 2° ramo la Signora Gambarà, ambedue già prima propostegli dal Rev.mo Arciprete Pinzoni, consegnò alla prima le Regole delle Orsoline con clausura fattesi da lui stesso mandare dai Monasteri Orsoline di Roma in sostituzione delle scritte dal Rev.mo Pinzoni, e alle seconde le Regole di S. Angela; e ordinò alle radunate aspiranti che ciascuna liberamente si determinasse e dichiarasse a quale dei due rami volessero aggregarsi, eccitò anzi le due già nominate ex Orsoline ad ggiungersi al ramo senza clausura.

Suor Chiara Foletti accettò di aggregarsi al II ramo, ma non già Sr. Rosa Crespi, che invece fece instanti preghiere e lacrime per essere ammessa nella clausura, e così tutte le altre, meno una o due irresolute; quindi vedendo che il secondo ramo difficilmente poteva effettuarsi, la Signora Gambarà partì dal monastero il 14 novembre 1827,

restandovi tutte le altre già decise per la clausura e voti solenni, e si cominciò a dar forma monastica all'istituto, cui si deputò da mons. Vescovo Nava ai 24 novembre 1827 per Padre Superiore il tanto nostro benemerito Rev.mo Prevosto di S. Faustino c.te Giovanni Lurani, continuando come confessore provvisorio il R.do don Gio.Nauti, già fin da principio a ciò deputato dal prelodato veneratissimo mons. Vescovo.

Mons. Vescovo ebbe ancora alcune opposizioni e reclami dalla signora Erminia Panzerini agente anche per gli altri oppositori, una per le ragioni retroscritte, e riconfermate inoltre, che già la Panzerini non voleva, nè poteva adattarsi a qualsiasi comunità monastica, si convenne che essa ritornasse invece ad usufruttare la prima sua abitazione insieme alla sue compagne; si assegnò loro anche l'annua pensione di mil. L. 850 per ciascuna.

Il dì 27 dicembre 1827 mons. Vescovo medesimo fece nella chiesa esterna del monastero la prima solenne vestizione di sei aspiranti: cioè Sr. Giuseppa Severa Pesenti, Sr. Maria Rosa Crespi, Sr. Chiara Foletti, Sr. Candida Portesi, Sr. Maria Teresa Marenzi, Sr. Maria Maddalena Lancetti.

Terminata la commovente funzione solenne, si condussero le candidate orsoline processionalmente in monastero, e mons. Vescovo stando fuori della Porta circondato da molto clero e popolo pubblicò loro il decreto della clausura, indi ritornato in Chiesa all'altar Maggiore intonò il Te Deum in ringraziamento a Dio della già compiuta regolare fondazione del nostro Monastero.

Il 31 gennaio 1828 Sr. Giuseppa Teresa Pesenti ex monaca professa Agostiniana, rinnovò in mano del prelodato mons. Vescovo Nava i voti religiosi, obbligandosi all'osservanza delle nostre sante Regole, indi venne da Lui formalmente costituita superiora del Monastero, ne ricevette il di lei analogo giuramento. « Dopo pochi mesi, alcune per volta, sloggiarono tutte anche le come retro temporaneamente ricoverate ex monache; e così piantossi il nostro Monastero con tutta regolarità monastica, e faccia il Signore delle misericordie che abbia sempre a progredire a maggior sua gloria e santificazione delle anime. Fiat, Fiat ».

## 6 - Gli avvenimenti dopo la fondazione

Per tutte queste ragioni e per ragioni di salute, mons. Pinzoni, che vedeva la sua opera non conseguire quegli scopi che si era prefissi, chiese a S. Ecc. mons. Nava di ritirarsi e cedere il posto ad altri.

Mons. Nava respinse la domanda e lo obbligò a rimanere, con la seguente lettera autografa.

” Al Signor Arciprete della Cattedrale. Brescia 17 Sett. 1827.  
In seguito agli appuntamenti presi nella Congregazione tenuta stamattina debbo pregarla di continuare nella direzione di ambedue i rami dello stabilimento delle Orsoline, fintanto almeno che non sia basato e bene consolidato dall'una parte e dall'altra il tranquillo andamento. Spero che il Signore vorrà concedergli la necessaria sanità per condurre felicemente al suo termine un'opera da Lei intrapresa ed avanzata con tanto esercizio di pazienza, saviezza ed abilità, per cui troppo incresevole oramai riuscirebbe un intempestivo rifiuto.  
La benedico di cuore.

G. M<sup>a</sup>. Vescovo ”.

Così continuò ancora per qualche mese a svolgere la sua azione di superiore intanto che la questione dei due rami avrebbe dovuto prendere una soluzione, che venne presa l'otto ottobre 1827 con lo stabilirsi del ramo monastico sotto la direzione della Pesenti, e del ramo secolare sotto la direzione della Gambarà.

Da Milano gli scriveva il 7 ottobre 1827 D. Lodovico Nava raccomandandogli di accettare le orsoline Teresa Marchesi e Teresa Campanini che si erano decise a venire dopo l'ingresso di altre due orsoline, Rosa Crespi di Milano e Chiara Foletti di Codogno Lodigiano. Pinzoni rispondeva l'8 ottobre 1827: « Rev.mo signore D. Lodovico Nava. Le due orsoline già accettate da S. Ecc., se credono di approfittare del bel tempo, mi pare potrebbero trasferirsi a Brescia. Tanto Le scrivo per incarico già avuto dalla prelodata G.S. quando fu quì la signora Marchesi. V.R. che ha conosciuto quanto costi caro il trasporto dei mobili le potrà consigliare a vendere costì tutto ciò che è molto voluminoso e pesante tra i mobili di legno e condursi seco il rimanente.

Nel pregarla raccomandarmi al Signore le contesto la mia stima e venerazione. Pinzoni Arciprete ».

Lo stesso giorno il Pinzoni aveva avvisato la Superiora di Brescia dell'invito e della venuta delle due orsoline di Milano.

La faccenda dei due rami non andò, e si capisce. Chi era venuta, voleva la clausura e il ramo delle Angeline rimase inaridito. Pinzoni si dimise da superiore il 9 novembre 1827 con la seguente lettera al Vescovo Nava:

”Eccellenza Rev.ma. L'Istituto delle Orsoline da due mesi

in poi è stato può dirsi l'unico argomento de' miei pensieri, e la strada che ora si è intrapresa per giungere allo scopo dall'Ecc. Vostra desiderato e per cui mi sono debolmente adoperato per una serie di anni mi sembra così intralciata che mi pare impossibile poterne riuscire senza miracolo. Se l'Ecc. V. crede conveniente il permettermi di esporne le difficoltà che veggio in una congregazione, la supplico accordarmelo per quello zelo di cui Iddio l'ha fornita per l'opre di sua gloria. Se le mie osservazioni, i miei timori saranno vani, la savia avvedutessa dell'Ecc. V. e quella delle persone da consultarsi saprà dissiparli, se saranno sodi ci occuperemo tutti dei mezzi onde togliere degli ostacoli reali che altrimenti impedirebbero il prospero avanzamento dell'opera di Dio.

Servo fedele, Pinzoni Arciprete”.

Cinque giorni dopo, il 14 novembre 1827, la Contessa Gambara, vistasi sola e non seguita da nessuna, abbandonò il Monastero e tornò a casa sua.

Il giorno dopo il ritorno a casa della Gambara, il 15 novembre 1827, anche la Panzerini che aveva sempre pensato alla necessità di un istituto senza clausura, dovette cedere al fatto compiuto, indirizzando al Vescovo la seguente lettera.

”Ecc. Rev.ma. Io non voglio più cozzare contro la Ecc. Vostra, e vedo che per quanto fosse lodevole il mio desiderio di piantare l'Istituto nel modo che ho sempre detto, e sempre meglio far cessare ogni scandalo e diceria. Io non parlerò più con nessuno e per il nostro trattamento la Persona che crede tratterà con il Signor Canonico Bonomi che farà per noi e chiedendole la Pastorale benedizione umilmente mi segno umilissima obbligatissima serva, M. Erminia Panzerini”.

Nel cuore della Panzerini c'era certamente una amarezza. Nell'animo del Pinzoni ugualmente, come si capisce tra le righe di una sua lettera alla Delegazione di Brescia:

”All'I.R. Delegazione nella Provincia di Brescia. Sulla vertenza indicatami col venerato foglio 28 settembre 1829 tra la Presidenza del Pio Istituto di Carità di S. Afra e la Superiora del Monastero degli Angeli, non saprei come emettere il mio parere senza trepidazione, sì perché l'indole della questione sembrami appartenere piuttosto alla

facoltà legale, si ancora perché trattasi di argomento per me troppo delicato...”.

Doveva passare ancora mezzo secolo prima che le Figlie di Santa Angela dovessero rinascere ad opera del Vescovo Verzeri e delle due serve di Dio Bettina e Maddalena Girelli, e precisamente il 13 giugno 1866. Doveva passare più di un secolo perché la Santa Sede togliesse alle Orsoline la clausura. Però il bene compiuto dal Monastero degli Angeli nella nostra città era stato ed è cospicuo ed insigne.

## 7 - Erminia Panzerini e l'Oratorio di S. Zanino

Il fondatore dell'oratorio di S. Zanino è Mons. Pinzoni. S. Zanino era la più piccola parrocchia urbana, come piccolissima e brutta era la sua chiesa parrocchiale. Il 22 febbraio 1581 S. Carlo, Visitatore Apostolico ne sopprimeva la parrocchialità, passando diritti e doveri, beni mobili e immobili alla Parrocchia del Duomo. Nel 1639, da S. Tommaso, ove aveva la sua sede, si trasportò in S. Zanino, la Confraternita di S. Giovannino. Nel 1700 accanto ai confratelli di S. Giovannino, entrarono a curare la chiesa, le figlie spirituali di Giacinta Franzoni, discepola di Paride Francesco Alghisi, che avevano la loro dimora a ridosso della chiesa, verso sera. La Rivoluzione Francese confinò i beni della confraternita e la chiesa venne chiusa al culto; ma i beni delle figlie spirituali della Franzoni, dette Sorelle Franzoni, che erano sempre stati tramandati come proprietà privata, vennero rispettati sia dalle leggi eversive venete, come quelle eversive della rivoluzione francese. Erminia Panzerini, ultima superiora delle sorelle Franzoni, che abitava nella antica canonica di S. Zanino, fece riaprire la chiesetta il 2 luglio 1818, rimanendo però questa, di proprietà del demanio. Divenuto nel 1823 Arciprete del Duomo, Mons. Pinzoni volle rivendicare al Duomo la proprietà di S. Zanino; ma non ci riuscì e non poté impedire che la chiesa andasse all'asta. Allora Erminia Panzerini comperò S. Zanino all'asta al prezzo di L. 800 austriache e gli arredi sacri al prezzo di L. 180. Mons. Pinzoni chiese alla Panzerini l'uso della chiesetta come oratorio. Ma la Panzerini temette di perderne il possesso e l'uso di cui aveva bisogno. Pinzoni le scrisse la seguente lettera:

« Pregiatissima Signora Erminia. Dopo che Ella ha graziosamente aderito alla dimanda da me fattale di concedermi l'uso dell'oratorio di S. Zanino all'oggetto di trasportare in esso la Congregazione dei giovinetti sotto l'invocazione di S. Luigi, eretta in S. Afra, ho sentito essere nato in Lei il dubbio che tal concessione possa tornare in pregiudizio

al di Lei possesso e molto più perchè Ella sa che io debbo contestare una causa contro l'I.R. Demanio, appunto per la vendita da esso fatta della nominata chiesetta; a fin però di togliere dall'animo suo ogni timore nell'argomento credo bene farle conoscere e dichiararle che l'uso grazioso puramente che Ella mi concede della chiesetta non sarà per recarle pregiudizio veruno che non sarà mai da me allegato come una ragione della causa che sono per intraprendere, che in ordine a questo la sua concessione sarà considerata come non succeduta, e che questa lettera istessa da Lei conservata e da me inserita nel mio Protocollo parrocchiale servirà di autentico documento nel proposito. Nel ripeterle i miei ringraziamenti me le protesto. Pinzoni Arciprete. Brescia, dalla Cattedrale 21 aprile 1824 ».

Il Pinzoni non potè mai rivendicare la proprietà di S. Zanino. Erminia Panzerini con testamento 14 agosto 1841 stabiliva che l'oratorio di S. Zanino fosse destinato a favore dell'Arciprete pro tempore della Cattedrale, con i piccoli locali annessi e tutto l'arredamento. Le due ultime compagne eredi, Maria Buffali e Giacomina Formentelli, diedero il loro nulla osta al passaggio di proprietà all'Arciprete dell'oratorio. In seguito a ciò veniva vulturato ai primi del 1843. Erminia Panzerini era deceduta agli ultimi del 1841.

Con lei scompariva una persona che aveva lavorato molto per le scuole del popolo. In questo seguendo l'esempio del fratello D. Vincenzo, delegato imperiale delle scuole di Valle Camonica; e l'azione della sua nipote pure Erminia Panzerini figlia di Francesco, fratello di Erminia di cui è oggetto questo studio, fondatrice della scuola di Cemmo, da cui verranno più tardi le Suore Dorotee di Cemmo.

**Luigi Fossati**

## MONS. GEREMIA BONOMELLI e il movimento cattolico bresciano

Le continue e sempre più fitte ricerche d'archivio, gli studi sempre più ampi, le stesse pubblicazioni occasionali nella ricorrenza del cinquantenario della morte, hanno certamente permesso una più vasta ed approfondita conoscenza della persona, del pensiero e dell'opera di monsignor Geremia Bonomelli.

Tuttavia molto resta ancora da esplorare negli archivi e molti elementi sono ancora reperibili per illuminare i tempi e la personalità sua.

Uno studioso bonomelliano ha scritto che il copiosissimo epistolario del Vescovo di Cremona fornisce un "campo di osservazione e di indagini... di una vastità quasi sconcertante" (1) e che esso contiene "documenti che servono mirabilmente ad illustrare, non solo la personalità dello scrivente, ma anche l'epoca in cui furono scritti" (2).

E, davvero, l'epistolario bonomelliano è una miniera, non solo per il numero delle lettere (si contano a più di quindicimila quelle da lui ricevute), ma anche per gli argomenti, i problemi e gli avvenimenti che vi sono riflessi.

Le lettere di corrispondenti bresciani (don Demetrio Carminati, don Pietro Capretti, don Tito Capretti, don Giacinto Gaggia) e di monsignor Bonomelli a loro, ne sono un esempio ed una riprova (3).

Questioni teologiche, bibliche e filosofiche, problemi politici, ecc., sono dibattuti sì può dire in ogni riga. Libertà di coscienza, infallibilità pontificia, libertà politiche e democratiche, questione romana, sono argomenti che appassionano di continuo gli interlocutori.

In quasi ogni lettera emerge la polemica fra chi è accampato su posizioni di conservazione e chi intravede il sorgere dei nuovi tempi e sembra individuare le nuove prospettive che si aprono alla Chiesa, prospettive delle quali, a distanza di quasi cent'anni, oggi vi è una conferma chiara ed esaltante nel Concilio Vaticano II.

Certe novità di oggi sono già adombrate, intraviste, o anche soltanto conclamate nelle lettere di monsignor Bonomelli e dei suoi corri-

spondenti, e riemergono nelle vivacissime polemiche anche di coloro che vorrebbero chiudere gli occhi davanti ad esse.

Soprattutto è rilevante l'amore alla verità, l'appassionata e sofferta ricerca di una nuova dimensione della Chiesa di fronte ai problemi imposti dalla nuova realtà politica e sociale e dal travaglio culturale del tempo.

Ma un epistolario con gli uomini fra i più rappresentativi del movimento cattolico bresciano è importante anche per il contributo che offre alla conoscenza del movimento cattolico stesso, della sua evoluzione e dell'ambiente bresciano alla fine dell'ottocento.

L'influenza che monsignor Bonomelli ebbe sui cattolici bresciani fu certamente determinante, come del resto determinante era stato a sua volta su di lui e sulla sua formazione culturale e spirituale l'ambiente bresciano.

### **L'influenza dell'ambiente bresciano su Bonomelli**

E' noto come egli si sentisse bresciano in tutto: nei gusti, nella mentalità, nel costume, nelle stesse devozioni, in ogni aspetto della sua vita (4).

Egli conserverà per tutta la vita una sensibilissima predilezione per Brescia e per Nigoline, dove tornerà per numerosi impegni di predicazione e per lunghi periodi di riposo, mantenendovi profonde e salde amicizie e seguendo, con sempre vivo interesse, tutte le manifestazioni pubbliche ed i fatti più salienti della sua diocesi d'origine.

In effetti monsignor Bonomelli aveva respirato fin da ragazzo un clima culturale tipicamente bresciano che non poteva non influire anche sul modo d'agire e di vedere le cose.

La sua esperienza si era formata a contatto con mentalità tipicamente bresciana. La sua apertura sui problemi moderni era frutto di una esperienza viva, compiuta a contatto con uomini, movimenti, e tendenze di diverso indirizzo, ma carichi di germi, che, nel futuro, avrebbero espresso una loro viva presenza nel quadro provinciale e italiano.

Nato a Nigoline il 22 settembre 1831, fin dalla fanciullezza Bonomelli sentì i palpiti di una italianità permeata di sentimenti religiosi.

La familiarità con il conte Tullio Dandolo, durante i suoi lunghi soggiorni ad Adro, lo convinsero della inscindibilità dei due ideali di Patria e Religione, che l'erudito ed il letterato riassumeva nel motto "anzitutto cattolico ed italiano".

A radicare tali convinzioni contribuirono certamente anche le gesta del colonnello Alessandro Monti, il coraggioso combattente della indipendenza magiara, che, con i suoi soldati, preferì la lotta ad oltranza, anzichè apostatare dalla propria fede e rinunciare agli ideali di libertà.

Convittore a Lovere, dal 1843 al 1849, nel rinomato collegio locale, Bonomelli respirò, a pieni polmoni, aria neoguelfa, assistendo ad alcuni fatti indicativi di un nuovo clima e, soprattutto, manifestando il proprio entusiasmo nel grido di « Viva l'Italia, viva Pio IX » (5).

Del resto il patriottismo era di casa per i Bonomelli: uno zio materno del Vescovo aveva partecipato, da capitano, a quasi tutte le guerre del Risorgimento; e patrioti erano un po' tutti i suoi conoscenti ed amici, a cominciare dal dottor Peli, una singolare figura di medico condotto, che allietava tutte le mense del vicinato con il suo schietto umorismo. Era un patriottismo che, se si vuole, era più sentimento, che atteggiamento pratico ed azione, come ebbe a scrivere mons. Bonomelli stesso, facendo un confronto tra l'ambiente della Valsolda, descritto da Fogazzaro in "Piccolo mondo antico", e quello della Franciacorta. « Non è, egli scrive, che tutti benpensanti corressero da qui, cioè dalla Franciacorta, alle armi. Se in Valsolda si contemplava da pescatori, seguendo fili, sugheri, esche... di ordine politico, in Franciacorta si fantasticava da uccellatori di roccoli e di poste, auspicando, da parte del Piemonte, la presa finale del resto d'Italia » (6).

Ma in Franciacorta, come in Vasolda, il sentimento patriottico aveva conquiso i cuori di tutti.

E in verità furono molti i sacerdoti della zona, animati da infuocata passione patriottica, e coi quali Bonomelli ebbe a che fare. Tra questi ricorderemo don Giuseppe Cavalleri, il « Don Giusipi » o « el Bambì », curato a Erbusco, il quale, come attesta il Varischi (7), non mancò mai, nemmeno da vecchio ottantenne, di andare a far visita al Vescovo, durante i soggiorni di Nigoline. Don Cavalleri ebbe anche vivaci contrasti con il Vescovo mons. Verzeri, a causa della sua ostinata adesione alle idee conciliatoriste e passagliane.

Lo stesso si deve dire di don Andrea Dotti, pure di Erbusco, che aiutò il giovane Bonomelli nella dura ripresa degli studi, dopo la forzata interruzione per la gravissima malattia che lo colpì a 18 anni, e verso il quale questi serberà sempre la più viva riconoscenza (8).

Ma anche quando gli ideali neoguelfi si affievolirono, Bonomelli conservò sempre profondi sentimenti nazionali. Soleva, infatti, rivivere, con vera commozione, particolarmente, gli avvenimenti del 1848 e 1849, durante i quali aveva conosciuto Tito Speri e don Tazzoli. Il giovane

bresciano, fuggiasco dopo le « dieci Giornate » e durante le repressioni austriache, si era appunto rifugiato a Nigoline in casa Monti. La sua presenza in questa casa è testimoniata ancor oggi dalla sua firma scritta su una parete. Ed è certo che il suo tragico destino dovette accendere nell'animo di Bonomelli un rinnovato desiderio di libertà.

## Influssi culturali

Anche nella sua cultura si possono rilevare accenti bresciani. Vi si sentono infatti riflessi della polemica giansenista così viva nel bresciano sulla fine del '700 e ai primi dell'800 e non ancora spenta negli anni giovanili di Bonomelli; è manifesta la sua avversione per il devozionismo; si rileva la sua preferenza per i problemi religiosi profondi ed essenziali, e la particolare concezione dell'autorità dei Vescovi, nel quadro della gerarchia ecclesiastica.

Non mancano profondi echi lamennaisiani, giacchè Lamennais era stato, anche nel bresciano, quasi morbosamente ascoltato ed esaltato, nei primi anni della Restaurazione. Sono di tale tipo, ad esempio, « l'appassionato appello al diritto comune della libertà », che riecheggia in molti suoi scritti (9).

Nè vi manca tutta la tematica dell'atteggiamento di Rosmini verso la Chiesa. Ed essa è talmente presente, che uno studioso bonomelliano ha creduto ovvio costruire un profilo di Bonomelli sulla fasariga delle *Cinque piaghe della Chiesa* del Rosmini (10).

La formazione culturale è a volte collegata con i sentimenti patriottici. Alla matrice neoguelfa, predominante nel bresciano, Bonomelli fu tanto intimamente legato da portarlo ad aderire per qualche tempo all'ontologismo filosofico di Gioberti in contrapposizione allo psicologismo di Rosmini (11).

A queste prime esperienze se ne aggiungono altre non meno vive.

Prima fra tutte è quella delle dottrine di don Angelo Berzi, il sacerdote profeta e mistico bergamasco, che insegnò nel seminario di Brescia soltanto due anni, ma che vi lasciò un'orma inconfondibile.

Bonomelli all'inizio fu tra i suoi discepoli più entusiasti, abbandonandolo soltanto dopo le severe condanne venute da Roma.

Certe visioni apocalittiche che ricorrono nei suoi scritti, il pessimismo che a volte riaffiora sotto i mirabili sforzi compiuti per essere presente negli avvenimenti e nei problemi contemporanei, la marcata diffidenza verso l'organizzativismo e l'attivismo dei cattolici sul piano politico ed una preferenza all'azione individuale, personale, sono tutti riflessi dell'insegnamento berzista che dava tanta importanza all'illu-

minazione dello Spirito santo nelle singole anime e tanto disprezzava i fattori sociali.

Le stesse idee di Angelo Berzi nei riguardi dei rapporti fra potere spirituale e politico, notoriamente aperte ad un dialogo conciliatorista, non potevano non influire sul suo animo come su quello di altri giovani sacerdoti.

Del resto anche le sue letture, di cui troviamo traccia negli appunti scolastici, sono assai indicative: Lamennais, Dandolo, Gioberti, Berzi, Passaglia, Cantù, Wisemann, De Maistre, ecc.... sono gli autori ai quali egli ricorse con passione e che più di ogni altro gli diedero un orientamento culturale e per l'azione. Ma nella lettura di essi, nè la sua fedeltà alla Chiesa, nè la sua ortodossia furono intaccate. Al contrario, se mai, tali letture gli servono come spinta per ricercare nuovi possibili rapporti tra la Chiesa, la società, la cultura e le realtà politiche contemporanee.

Il problema infatti che più lo appassiona e su cui concentra la sua attenzione è quello del dialogo fra la Chiesa e la società contemporanea. Su di esso convergono gli sforzi chiarificatori della sua appassionata ricerca, le discussioni con gli uomini del suo tempo. E la pietra di paragone di tale dialogo è, e rimane, per Bonomelli, la questione dei rapporti fra Chiesa e Stato liberale.

Anche divenuto sacerdote nel 1855, Religione e Patria, restano inscindibilmente unite nel suo cuore, nonostante ogni disillusione, tanto che nel 1905, celebrando la Messa d'oro potrà scrivere:

"Nella fiorente primavera italiana ch'io salii la prima volta l'Altare parve rovesciarsi improvviso il gelo di un terribile inverno e i due amori parvero separarsi, come fratelli invasi ad un tratto da feroce e implacabile odio... Ma io, l'Italia, la Patria mia io l'ho sempre amata da allora e l'amo, e come mi dolsi della separazione, così m'adoprai sempre in privato e in pubblico, a predicare la pace, a levar le asprezze, a scemare gli urti, a chiarire i mali intesi, a ravvicinare gli animi" (12.)

A rinsaldare questi vincoli, sia pure in maniera indiretta, giocò anche l'ammirazione che egli portò a padre Carlo Passaglia che ebbe come professore durante il periodo romano, dal 1855 al 1858, durante il quale Bonomelli si laureò in teologia all'Università Gregoriana.

Era il momento in cui P. Passaglia camminava ancora nella perfetta ortodossia; ma il fascino del grande gesuita dovette permanere anche in seguito, nonostante le note vicende che lo portarono alla scomunica, anche perché la questione romana era per Bonomelli davvero il nodo gordiano di ogni polemica.

Del resto ne "Il giovane studente" egli confesserà candidamente:

"In altri tempi io credea in buona fede che si potesse comporre insieme la libertà del Papa e la cessazione della temporale dominazione". Poi enumera le sue disillusioni: l'idea neoguelfa, la convenzione di settembre, il progetto di internazionalizzare la città di Roma; ma non vi appare mai il concetto di una restaurazione dell'antico stato pontificio.

Questo suo atteggiamento verso la questione romana altro non è che una manifestazione di tutta una mentalità che lo fa attento a tutti gli altri problemi, manifestazioni, espressioni del suo tempo.

La sua apertura sul mondo moderno si manifesta infatti fin dai primi anni d'insegnamento. Egli capisce la realtà sociale, ne vede la influenza nella dinamica culturale dei popoli e dei singoli individui, ne comprende l'anima, le ragioni, le istanze. In una lezione di letteratura dirà: "Nessuno ignora come il clima, la posizione geografica, le costituzioni civili, le vicende politiche, le filosofiche dottrine e soprattutto la religione modificano il pensiero e la parola di un popolo" e ciò "...perché le idee non si formano indipendentemente dal fantasma sensibile, ma per esso e con esso si formano e si compiono... Da ciò conseguirà sommamente illogico, antifilosofico giudicare di un popolo senza tener conto delle vicissitudini politiche, religiose, sociali, civili... e prescindendo affatto dalla sua postura geografica. Siccome poi l'idea s'incarna nella parola e in essa si colora, necessariamente ne consegue che quegli solo potrà portar giudizio sulla parola, che avrà afferrato fortemente l'idea e non perderà di vista il mondo sensibile, morale, politico, religioso..." (13).

E' naturale che una tale posizione culturale lo portasse a non essere soltanto uno spettatore di fronte ai fatti ed ai problemi del suo tempo.

Infatti lo vediamo partecipare alla polemica passagliana, che in Brescia fu particolarmente vivace e porsi nei riguardi dei rapporti tra Chiesa e Stato come uno dei precursori dell'indipendenza dei due poteri: l'ecclesiastico ed il civile, contribuendo alla decantazione della polemica riguardante la questione romana e prospettando nuove vie che faranno del movimento cattolico bresciano uno dei più efficienti e più liberi d'Italia.

Il rovello che fu nel cuore di Bonomelli in quegli anni è, almeno per ora, inestricabile e la sua personalità presenta aspetti contraddittori.

Mentre monsignor Tiboni, il leader del clero liberale, su la "Sentinella di Brescia" lo accumuna fra gli elementi più intransigenti del clero bresciano, perché si era rifiutato di firmare nel 1862 la petizione Passaglia, in cui si chiedeva a Pio IX la rinuncia al potere temporale

e mentre per la sua specchiata disciplina il Vescovo gli affida delicati incarichi, come l'inchiesta intorno ad una visionaria, fanatica seguace di Berzi, egli pur tuttavia, non viene meno ad una sua linea originale secondo la quale continua a sforzarsi di trovare una soluzione al tormentoso problema dei rapporti fra Chiesa e Stato.

Anzi si può ben dire che questo diventa sempre più uno dei problemi per lui più vivi e che la sua apertura su di esso appare sempre più evidente man mano che gli avvenimenti precipitano e che i due fronti dell'intransigenza e del conciliatorismo cattolico si vanno sempre più delineando, coinvolgendo atteggiamenti e posizioni culturali, come quella rosminiana e tomistica, che diventano in questo periodo pretesti di violenta, aspra e indebita polemica.

Interessante è in questo periodo la sua amicizia con gli Scandella, sacerdoti notoriamente patrioti. Di don Gaetano Scandella, anzi, egli reciterà in morte, nel 1863, l'elogio funebre (14), così come nel 1868 commemorerà monsignor Ferdinando Luchi di Windegg, ex vicario capitolare ed ex vicario generale della diocesi, notissimo per i suoi sentimenti patriottici e per i suoi atteggiamenti durante le polemiche sorte per la celebrazione religiosa della festa dello Statuto nel 1861, atteggiamenti che lo avevano posto in vivo contrasto con lo stesso monsignor Gerolamo Verzeri (15).

In occasione della sua promozione a prevosto di Lovere, si sparge perfino la voce che si tratta di una rimozione dal seminario, dovuta ai suoi atteggiamenti conciliatoristi, e al contempo alcuni berzisti lo accusano di leggere giornali proibiti, come il "Conciliatore" di Milano e l'"Esaminatore" di Firenze, giornali ai quali era in effetti abbonato.

Anche sul piano ideologico egli imposta il problema dei rapporti fra Chiesa e Stato in termini quasi del tutto nuovi.

Nel discorso sulla Chiesa, pronunciato a Lovere nel maggio 1867, seguendo le orme di P. Felix, sostiene che si può tollerare "il periodo della separazione rispettosa fra la Chiesa e lo Stato". "Dirò, egli afferma, che la Chiesa ha più assai da sperare nel nuovo periodo di separazione e assoluta libertà che le si promette, che nel periodo delle protezioni interessate, dei favori a troppo prezzo pagati. Dirò ancora che, dovendo ella scegliere fra i tre partiti possibili, cioè della persecuzione, della protezione interessata e della libertà per tutti, l'ultimo è forse il meno pericoloso" (16).

Anche ne "Il giovane studente", scritto durante il parrociato di Lovere, spira "aria di libertà e di separazione della Chiesa cattolica dai governi e del cristiano dal mondo, che sembra ormai introdurci agevolmente alle sue più audaci proposte di una consensuale

separazione fra la Chiesa e lo Stato moderno, come sistema ideale per gli stati moderni" (17).

Durante i primi dieci anni di episcopato tale impostazione ideologica e politica si delineano in termini sempre più precisi.

Nel giro di pochi anni egli diventa, non solo il corifeo della conciliazione fra Chiesa e Stato, ma anche il deciso nemico di ogni intolleranza sul piano sia politico che dottrinale. A lui infatti si riferiscono, come fa testimonianza l'epistolario, gli esponenti delle più diverse tendenze, i disillusi e i transfughi dalle esperienze più audaci nel campo della cultura cattolica del tempo, gli uomini dell'altra sponda, gli incerti. Anche in tutto ciò egli era in tutto conseguente alla mentalità ed alla impostazione bresciana dei problemi.

Il rifiuto di ogni intolleranza e delle posizioni estreme era infatti vivo nelle tradizioni della sua terra natale, e insito nello stesso carattere bresciano, e si sostanziava in una singolare apertura verso i problemi del tempo, sia da parte del clero, che del laicato. Per riferirci soltanto agli ultimi fatti, la penetrazione delle idee della rivoluzione francese era avvenuta, salvo eccezioni, senza scosse e senza defezioni clamorose. Con lo stesso spirito era stata accolta la ventata di indipendenza nazionale e il fatto stesso della caduta del potere temporale. Soltanto un piccolo gruppo aveva cercato di forzare gli avvenimenti, tentando di fare di Brescia una roccaforte intransigente. Don Demetrio Carminati, don Pietro Chiaf, don Romeo Melli, attraverso "l'Osservatore Lombardo", nel 1862-64, erano partiti alla conquista del clero e del laicato alle posizioni intransigenti.

Ma tra il clero e il laicato le resistenze erano fortissime ed anche quei sacerdoti che non assumevano aperta posizione contro l'intransigentismo, rimanevano ben lontani dal prendere precise posizioni in favore.

Alcuni laici poi, che pur venivano dall'ambiente cattolico, si erano schierati addirittura sulle posizioni liberali moderate, partecipando attivamente alla vita pubblica. Altri premevano decisamente per una accettazione dello stato di fatto e per un superamento del temporalismo, chiedendo, sulla scia di Cesare Cantù, di anticipare direttamente alla vita politica.

Anche la maggioranza che ubbidiva alle direttive intrasigenti, auspicava in cuor suo il giorno in cui ogni dissidio fosse superato.

Tra la corrente intransigente ad oltranza e quella decisamente liberale e transigente, andava così nascendo una nuova corrente, mediana, che trovava i suoi capi in alcuni intelligenti sacerdoti, come monsignor Pietro Capretti, don Giacinto Gaggia, monsignor Giovanni

Marcoli, e tra i laici il dottor Giorgio Montini ed altri.

Su questa corrente influirà particolarmente Bonomelli e l'epistolario suo lo comprova.

Egli infatti aiuterà i bresciani, specie monsignor Pietro Capretti, a chiarire sul piano dottrinale le posizioni nuove, a cercare nuovi modi di presenza, ad aver fiducia nei tempi nuovi, a tentare di sbloccare l'isolamento della Chiesa e dei cattolici con una partecipazione sempre più larga alla vita pubblica. Tale influenza di Bonomelli ha inizio intorno al 1880.

Ma la maturazione di tali posizioni bonomelliane era già andata evolvendo negli ultimi anni. E di questa evoluzione avevano avuto parte decisiva uomini della sua terra bresciana e specialmente il conte Ercole Oldofredi (morto nel 1877) col quale Bonomelli ebbe numerosi colloqui e un serrato scambio di lettere. Accanto a lui vi erano stati numerosi altri bresciani, fra i quali, non ultimo, il bizzarro conte Ignazio Lana di Borgognato (18).

Nel 1879, dopo l'incontro a Firenze col cardinal Manning, Bonomelli abbraccia in pieno il conciliatorismo. Da allora la polemica con gli intransigenti, specie dell' *"Osservatore Cattolico"* di Milano, si fa vivacissima e gli echi arrivano sempre più frequenti anche nel bresciano, suscitando fermenti nuovi, forieri di sviluppi decisivi.

E' da questo momento che Bonomelli entra in particolari rapporti con gli uomini rappresentativi del movimento cattolico bresciano.

Molti saranno coloro che, d'ora in poi, dal bresciano, faranno riferimento a lui per un confronto di idee, per un consiglio, per un incoraggiamento; ma due soprattutto emergono sugli altri; don Demetrio Carminati, segretario del Vescovo di Brescia e monsignor Pietro Capretti. Essi, non solo possono essere ritenuti gli uomini più rappresentativi, ma anche le due anime del movimento cattolico bresciano.

Spendiamo alcune righe per illustrarne brevemente le figure.

Don Demetrio Carminati, nato a Bergamo nel 1813 e morto nel 1887, ordinato sacerdote nel 1837, era entrato tra i preti del Sacro Cuore divenendo parroco a Fiumenero. Nel 1840 mons. Gaetano Benaglio lo aveva chiamato ad insegnare teologia morale nei seminari di Lodi ove era rimasto fino al 1850, quando monsignor Gerolamo Verzeri lo volle presso di sè a Brescia come segretario. Dotto, intelligente, dal carattere focoso, egli fu l'anima dell'intransigentismo bresciano. Collaborò alla fondazione del primo giornale cattolico bresciano *"L'Osservatore Lombardo"* e nel 1866 subì dura prigionia politica di alcuni mesi (19). Morto monsignor Verzeri nel 1883, si ritirò a

Bergamo, dopo aver rifiutata la sede vescovile di Ragusa, offertagli da Leone XIII.

Accanto a monsignor Carminati, su posizioni diverse, giganteggia la figura di monsignor Pietro Capretti.

Sebbene di lui sia rimasta una fama singolare nella diocesi di Brescia, si può ben dire che la sua figura non è ancora conosciuta. Bastino qui alcuni accenni, dato che vi è chi sta preparando un lavoro ampio sulla sua personalità e la sua opera (20).

Nato a Brescia il 13 gennaio 1842 e morto a soli 48 anni, il 18 gennaio 1890, monsignor Capretti fu uno dei sacerdoti più intelligenti, colti e dinamici del suo tempo. Alunno, prima del locale Collegio Peroni e poi dei Barnabiti di Monza e di Lodi, si laureò in teologia a Roma, divenendo amico intimo dei futuri cardinali Cavagnis, Galimberti, Agliardi e Iacobini. Ordinato sacerdote nel 1864, fu subito nominato professore di ermeneutica nel seminario di Brescia.

Nel 1865 fondava un ospizio per i chierici poveri, che nel 1866 trasportava nel Convento di S. Cristo, formando una foltissima schiera di sacerdoti esemplari.

Fu, inoltre, tra i fondatori del circolo della Gioventù cattolica di Brescia, il secondo, a quel tempo, in Italia, de "Il Cittadino di Brescia", dell'Istituto Artigianelli, oltre che fungere assistente del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, canonico della Cattedrale, esaminatore sinodale, ecc., ecc.

Lavoratore instancabile, sacerdote dotto e pio, realizzatore e animatore di opere, fermentò con la sua presenza il movimento cattolico, districandolo dalle remore dell'intransigentismo ed avviandolo su un binario nuovo, aperto a collaborazioni valide e a sempre nuove conquiste sul piano religioso, amministrativo, sociale, ecc. Fu stimatissimo da monsignor Bonomelli, come dimostra l'epistolario, condividendo con lui idee, ansie, gusti culturali, e la stessa passione dei viaggi e degli studi profondi e vasti. "Il Cittadino di Brescia", parlando di lui in morte, ebbe a scrivere: "Affezioni spezzate, gioie intime deluse, esempi nobilissimi di virtù e di sacrifici troncati a mezzo, sagge parole di consiglio e di incoraggiamento spente immature sulle labbra; ecco ciò che è stato per noi e per moltissimi la scomparsa di mons. canonico Pietro Capretti". Il giornale chiamava la sua morte "una sventura per noi che lo amavamo tanto ed eravamo tanto riamati da Lui, una sventura per la Chiesa Bresciana, per i Superiori suoi, per gli amici, per tutti" (21).

(continua)

Antonio Fappani

## NOTE

- (1) *Corrispondenza inedita fra mons. Geremia Bonomelli ed il senatore Tancredi Canonico* (1903-1908), ecc., a cura del sac. dott. Guido Astori - Brescia - Gatti, 1932.
- (2) *Epistolario di monsignor Geremia Bonomelli e suor Maria Teresa Venturi*, a cura di Guido Astori, Brescia 1952.
- (3) Le lettere di don Pietro Capretti, di don Demetrio Carminati e di don Tito Capretti a monsignor Bonomelli sono nel fondo Bonomelli alla *Biblioteca Ambrosiana*. Le lettere invece di monsignor Bonomelli a monsignor Pietro Capretti sono nell'*Archivio Vescovile di Brescia* in un faldone che raccoglie materiali per una biografia di monsignor Gerolamo Verzeri.
- (4) Cfr. su questo aspetto A. FAPPANI, *Bonomelli a Brescia*, nel volume miscelaneo: *Monsignor Geremia Bonomelli 1831-1914*. A cura della parrocchia di Nigoline nel cinquantenario della morte. Brescia, 1964, pp. 54 e sgg.
- (5) Cfr. *Documenti loveresi, studio storico-bibliografico - Lovere*, 1896, pp. 92 e sgg.
- (6) F. VARISCHI, *Monsignor Bonomelli nella sua piccola patria nel volume "Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, nel 25° anniversario della morte"*. Miscellanea di studi commemorativi. Brescia, 1939, p. 31.
- (7) VARISCHI, *La piccola patria*, cit., pp. 24-25.
- (8) Di loro parlerò in un volume sul *Clero liberale e intransigente* di prossima pubblicazione presso l'editrice Morcelliana di Brescia.
- (9) C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*. Brescia, Morcelliana, 1961.
- (10) C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, cit.
- (11) *Ibidem*
- (12) G. VARISCHI, *Geremia Bonomelli e la sua piccola patria*, ecc., cit., p. 37.
- (13) C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, ecc., cit., p. 35.
- (14) *Cenni Biografici del defunto sacerdote D. Gaetano Scandella del quale oggi 2 maggio (1863), giorno trigesimo della sua morte, si celebra solenne ufficio nella chiesa di S. Zeno in Brescia* (Brescia, tip. Venturiani).
- (15) *Elogio funebre di monsignor canonico Penitenziere e Vicario Generale Ferdinando nob. Luchi*, recitato nei solenni funerali di trigesima del rev. prevosto di Lovere Geremia Bonomelli, dottore in Sacra Teologia, nella insigne prepositurale di S. Agata in Brescia il dì 22 agosto 1868. Brescia, 1868, p. 32.
- (16) Discorso sulla Chiesa, in PELANDA-ASTORI, *Discorsi e panegirici inediti di Mons. Geremia Bonomelli*, Torino, 1929.

- (17) C. BELLÒ, *G. Bonomelli*, cit., p. 65.
- (18) L'epistolario con il conte Ercole Oldofredi è stato sfruttato in parte da CARLO BELLÒ, *G. Bonomelli*, cit. passim e in lettere a *Mons. Bonomelli*, Roma, 1961. L'epistolario fra Bonomelli e il conte Ignazio Lana è stato pubblicato da P. GUERRINI in *Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona - Miscelanea di studi commemorativi*, ecc., cit., pp. 151 - 210.
- (19) P. GUERRINI, *La prigionia politica di Mons. Carminati a Brescia nel 1866* in "La Scuola Cattolica" di Milano, 1927; pp. 343 - 353 - 433 - 448. Ripubblicata in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", 1953, pp. 69 - 84; *I preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, p. 225.
- (20) Di monsignor Capretti siamo in attesa di uno studio esauriente promesso da P. Antonio Cistellini. Su di lui cfr. intanto: *Brixia Sacra* (riv.) 1915, pp. 44 - 63; E. ZERNERI, *Mons. Pietro Capretti*, Brescia, 1937; A. CISTELLINI, *G. Tovini*, cit., passim.
- (21) *Il Cittadino di Brescia* del 20 gennaio 1890.

## Statuti della pia Opera di S. Dorotea per la Parrocchia di Grevo

*La Pia Opera di S. Dorotea nacque dal cuore apostolico di D. Luca Passi, il grande missionario bergamasco che, con il fratello D. Marco, edificò tutta l'Italia nella prima metà dell'ottocento ed ispirò le molteplici fondazioni delle Congregazioni Religiose Femminili, legate al nome di S. Dorotea.*

*La Pia Opera ebbe di mira la gioventù femminile e si prefisse due scopi: preservarne la virtù dalla corruzione del secolo: dare ad essa una soda formazione cristiana.*

*Per raggiungere questo duplice scopo egli procedette, con varie stesure, alla redazione di un regolamento, assai facile ad osservarsi. Volle poi che il movimento fosse organizzato in forma centralizzata, ma lasciando, con felice intuito, ai singoli Parroci di poter apportare quelle modifiche, sia al regolamento che alla organizzazione, che fossero dettate dalla esigenza di situazioni locali.*

*I documenti qui riprodotti rispecchiano appunto questo adattamento per una piccola Parrocchia Camuna — Grevo — e portano la firma, ad avallo di queste modifiche, della Serva di Dio Madre Annunciata Cocchetti, della Pia Opera ardente propagatrice in tutta la Valle Camonica.*

**REGISTRO II** per la CONGREGAZIONE intitolata « Pia Opera di S.ta Dorotea » nella Parrocchia di Grevo - Eretta in apposito Oratorio sotto il *Patrocinio di S. Luigi Gonzaga* ed aggregata alla Congregazione Prima - Primaria dell'Annunciazione in Roma sotto il titolo del *SS.mo Cuore di M.V.e Immacolata* come da Bolla 1 ottobre 1853.

Ristaurato il giorno solenne dell'Immacolata Concezione della B.V.e Maria 8 otto - dicembre 1855 cinque.

BETTINI PIETRO, Parroco - *Direttore della P. Op.a*

Aggregata al Pio Istit.o di S.ta Dorotea in Cemmo il g.o 3 Febbraio 1856, Domenica di Quinquagesima.

COCCHETTI P.A

*OSSERVAZIONI particolari sopra l'Ordine seguente degli Uffici maggiori e sulla distribuzione delle Compagnie in questa Pia Opera di S.ta Dorotea.*

Serbata la maggiore possibile conformità ai Regolamenti della Pia Opera di S.ta Dorotea, per quanto fu possibile dalle circostanze locali di questa Parrocchia nella quale è eretta la Congregazione della Pred.a Pia Opera, si sono in essa stabiliti i vari uffici delle cooperatrici colla seguente distribuzione:

1. Il Direttore della Pia Opera è sempre il Parroco, che in essa tiene il luogo già contemplato dai suindicati regolamenti.
2. La *Soprasorvegliatrice*, secondochè viene denominata in questo Registro, ha l'Ufficio di *Consigliera* di tutte le incaricate Cooperatrici, di conservatrice di tutto l'ordine generale, ed è l'anello principale di comunicazione tra il Parroco Direttore, e la Direttrice Priora.
3. La Direttrice, ossia Priora ha tutti i doveri, e le incombenze, che nei regolamenti della Pia Opera a stampa sono invece attribuiti alla Sopra-sorvegliatrice.
4. Gli altri Uffici hanno pure incombenze approssimativamente conformi a quelle portate dai succennati relativi Regolamenti della Pia Opera per quanto poterono combinarsi, ed adattarsi alle circostanze locali, e tale conformità si è pure possibilmente serbata anche quanto alle n.o 6 sei Compagnie costituenti la Congregazione della Pia Opera, secondochè sono distribuite nelle seguenti pagine, in termine alle quali si leggono alcune norme particolari di aggiunta ai Regolamenti generali, reclamate parzialmente dalle circostanze Locali, ecc., ecc.

---

P R O M E M O R I A

*di alcune norme particolari adottate per la Congregazione dell'Oratorio in conformità ai Regolamenti della Pia Opera di S. Dorotea, e in relazione alle osservazioni che, di seguito alle congregazioni mensili, si leggono registrate in fine al Registro II, che precede il presente per la sud.a Congregazione.*

1. Questa Congregazione della Pia Opera di S.ta Dorotea riorganizzata in questa Parrocchia l'anno 1853 e trasferita nell'apposita Chiesetta di S. Luigi Gonzaga, che fu eretta a tal uopo, e benedetta per Delegazione Vescovile il giorno di S. Giuseppe 19 marzo 1853, fu indi aggregata, e formalmente ascritta alla Matrice del Pio Istituto in Cemmo col giorno 3 Febb.o 1856.
2. Da ora innanzi però ogni volta che si abbia ad ascrivere di mano in mano alcuna figliuola a questa Pia Opera, dovrà pur darne partecipazione alla Direzione del prefato Istituto di Cemmo, per le necessarie iscrizioni a quella Matrice, ed uguale partecipazione dovrà pure darsi a quella Matrice ogni volta, che avvenga il caso di dover depennare da questa Congregazione qualche figliuola o per morte o per maritaggio o per altri titoli.
3. Da oggi innanzi pertanto le regole sulle quali dovrà condursi questa Congregazione dell'Oratorio saranno quelle precisamente, che sono portate dal

Manuale della Pia Opera di St.a Dorotea, per quanto possano essere adattabili alle circostanze locali della Parrocchia. Dovrà quindi la Congregazione essere sempre provveduta di un tal Manuale, ed almeno due volte all'anno, cioè la 1<sup>a</sup> Dom.ca d'Avvento e la 2<sup>a</sup> Dom.ca dopo Pasqua dovranno pubblicarsi e ricordarsi a tutta la Congregazione le regole almeno più importanti del Manuale medesimo, perchè si abbiano sempre presenti specialmente dalle Cooperatrici incaricate, onde ne tengano ravvivato lo spirito anche nelle figliuole subalterne rispettivamente loro affidate.

4. La Festa di St.a Dorotea, titolare della Pia Opera, verrà celebrata dalla Congregazione nella prima Domenica successiva al g.no della St.a non impedita, con accostarsi ai SS.mi Sacramenti per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria. Lo stesso pure si farà dalle singole Compagnie rispetto alla Santa rispettivamente Protettrice di cadaun drappello.
5. Nell'ultima Domenica di Carnevale (che per la Congregazione si desidera sempre ogni anno preceduta almeno da tre giorni di Spirituali Esercizi) verrà celebrato nell'Oratorio l'anniversario della formale aggregazione di questa Congregazione all'Istituto della Pia Opera di St.a Dorotea in Cemmo. In tale Domenica però tutte le aggregate si accosteranno possibilmente ai SS.mi Sacramenti, e quelle che nol potessero la Domenica supplicheranno in uno degli altri ultimi due giorni di Carnovale, nei quali pure la Congregazione terrà il suo Oratorio come è di solito nelle feste, e aggiungeranno il canto delle Litanie della Vergine Addolorata.
6. Essendo la Congregazione della Pia Opera stata aggregata ed affigliata alla Congregazione Primo-Primaria dell'Annunciazione in Roma sotto il titolo del SACRO CUORE DI MARIA IMMACULATA, come da Vend.a Bolla Pontif. in data 1 8bre 1853, che rimane esposta nell'Oratorio della Congregazione medesima, ed abbraccia tutta la gioventù di ambo i sessi di qst.a Parrocchia, la Congregazione della Pia Opera, oltre le feste sue proprie particolari retroindicate, e prescritte nel Manuale della Pia Opera stessa, dovrà ancora per la sud.a aggregazione alla Prima-Primaria di Roma, dovrà ancora farsi a cuore di celebrare colla maggior divozione le altre Feste indicate nella preft.a Bolla 1 8bre 1853. in ciascuno delle quali si ha l'Indulgenza Plenaria pegli aggregati accostandosi ai SS.mi Sacramenti, come dalla Bolla med.ma, le quali Feste sono: l'Immacolata Concezione della B.V.e, il SS.mo Natale, e l'Ascensione di N.S., l'Annunciaz.ne, l'Assunzione e la Natività della BVM.
7. Fra tutte le sud.e Feste quella che vien celebrata dalla Congregazione dell'Oratorio colla maggiore solennità, e che si considera come titolare pegli aggregati alla sud.a Prima-Primaria sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria, e per cui vi prendono parte anche i giovani della Parrocchia, si è la Festa dell'Immacolata Concezione della Vergine, che vien celebrata a spese delle Figliole della Congregazione della Pia Opera, le quali il giorno della festa corrispondono annualmente aust.e L. 8 otto al Parroco Locale per la spesa del Oratore, onde non manchi a maggior decoro della Festa med.ma l'anelogo Panegirico.
8. Il giorno successivo alla Festa della Immacolata Concezione della Verg.e o il primo giorno non impedito si celebra poi dalla Congregazione dell'Oratorio in comune nella propria Chiesetta un Ufficio da morto coi tre notturni

a solenne anniversario suffragio delle consorelle e confratelli della Congregazione del Sacro Cuore di Maria, ciò che viene pure praticato dai Confratelli del SS.mo Sacramento parimenti aggregati alla stessa Congregazione, tosto dopo la Festa di S. Luigi Gonzaga.

9. La Congregazione della Pia Opera di St.a Dorotea in comune colla Confraternita del SS.mo Sacramento celebra pure con particolare distinzione la Festa di S. Luigi Gonzaga, Titolare della Chiesetta, dove sono istituite ambedue le sud.e Congregazioni, la quale Festa è sostenuta a spese dei Confratelli del SS.mo, che a tale uopo corrispondono al Parroco il giorno della Festa aust.e L. 8.
10. Vengono pure celebrate con distinta divozione dagli Aggregati d'ambo i sessi al Sacro Cuore di Maria la Festa di S. Giuseppe Sposo di M. V.e, nel di cui giorno ebbe luogo la benedizione, e dedicazione della Chiesetta dell'Oratoria, ossia di S. Luigi, e la Festa dei SS. Angeli Custodi, che vien celebrata con particolar divozione nella Domenica susseguente al proprio giorno, constando la pref.a Congregazione del Sacro Cuore di Maria di tutta la gioventù d'ambo i sessi della Parrocchia.
11. Avendo la Congregazione della Pia Opera di St.a Dorotea comune colla Confraternita del SS.mo Sacramento la Chiesetta di S. Luigi Gonzaga ad uso Oratorio, ed avendo quindi comune alternativamente coi fratelli medesimi il mantenimento della pref.a Chiesetta, dei sacri arredi, e della cera occorribile per le rispettive funzioni di ambedue le sud.e Congregazioni, per ovviare l'inconveniente di ogni pericolo di alterco, o differenza, che mai potessero insorgere nelle reciproche relazioni delle due Congregazioni in discorso, si sono stabilite nel proposito alcune norme particolari per le rispettive officature, ecc., le quali norme si leggono precisate nel Regolamento della suddodata Confraternita del SS.mo. Sacramento.
12. Avendo altronde la Congregazione della Pia Opera di St.a Dorotea comune colla Confraternita del SS.mo Sacramento il precipuo scopo di prestare la propria opera nella Scuola della Dottrina Cristiana di qst.a Parrocchia, anche perché le due pret.e Congregazioni potessero aiutarsi, e darsi mano reciprocamente in questa grande Opera di Carità, tutte le incaricate, e la maggior parte ancora delle Figliuole della Pia Opera di St.a Dorotea si sono pure formalmt.e aggregate alla prelodata Confraternita del SS.mo Sacramento, e quantunque concentrate nella Congregazione della Pia Opera, formano tuttavia un corpo morale distinto, e parziale, che ha le proprie Superiori distinte da quelle della Pia Opera, ed avendo il proprio Regolamento, quantunque distinto, comune però con quello dei Confratelli, dipendono in questa parte interamente dai Superiori e Consiglieri della stessa Confraternita del SS.mo Sacramento.
13. Dal Regolamento pertanto della Confraternita del SS.mo Sacramento si hanno pur anche le regole parziali per le sud.e Consorelle, sia riguardo alle Feste in cui dovranno accostarsi in uniforme ai SS.mi Sacramenti, sia riguardo alle occasioni di pubblica comparsa nelle Processioni, ed accompagnamto del St.o Viatico, sia riguardo all'intervento degli obiti de' Confratelli, e Consorelle, e sia finalmt.e in ogni altro rapporto, che concerne la Confraternita stessa.
14. In forza della sudetta aggregazione della maggior parte delle Figliuole della Pia Opera di St.a Dorotea alla Confraternita del SS.mo Sacramento le medesime Congregate hanno assunto uno speciale dovere di prestare con zelo la

loro opera nella Vend.a Scuola della Dottrina Xistiana di qst.a Parrocchia, epperò non solo saranno solecite d'intervenirvi esse medesime, perché mai non restino scoperti gli uffici, che nella stessa Dottrina sono loro affidati, ma avranno ancora oggi premura di fare che vi intervengano le figliuole colla maggior possibile frequenza, facendosi a cuore di prestarsi alla loro istruzione con carità e con zelo in dipendenza dalle Superiore della Dottrina medesima. Questo dovere è dupplice in esse loro, essendo comune questo importantissimo scopo ad ambedue le Congregazioni della Pia Opera di S.ta Dorotea, e della Confraternita del SS.mo Sacramento.

---

*Idea semplice e precisa dei doveri delle varie Incaricate Cooperatrici nella Congregazione secondo lo spirito del Manuale della Pia Opera di St.a Dorotea.*

---

Pia Opera e suo Oggetto sempliciss.mo

Facilitare la correzione fraterna e la pratica delle opere di Misericordia Spirituale, e seguire alacramente l'invito di Gesù Cristo a prendersi cura delle fanciulle, espresso così vivamente in quelle parole: *chi si prenderà cura di un fanciullo in mio nome è come se prendesse cura di me stesso.*

I° — OFFICI DELLA DIREZIONE

Il Direttore e le Direttrici procurino di far comprendere alle persone che dipendono da loro lo spirito dell'Opera, e farle persuase della sua facilità, e semplicità: per il resto debbono istruirsi dei rispettivi loro Uffici più estesamente nel Libro intitolato Pia Opera di S.ta Dorotea.

II° — DOVERI DELLA PRIORA.

Le qualità personali della Priora debbono essere tali da ispirare la maggiore fiducia, che ella possa regolare con prudenza, e carità tutta la Congregazione, ed edificare del suo esempio tutte le congregate.

Deve osservare particolarmente, che regni la pace, la buona armonia, la carità, e l'osservanza degli esercizi, che sono prescritti dalle Regole della Congregazione, riportandosi sempre al consiglio, e alla volontà del Direttore, ed invigilare che nessuna delle incaricate subalterne abbia ad arbitrare a qualsiasi cosa, che non sia strettamente del proprio impiego.

III° — DOVERI DELLA VICE-PRIORA.

La Vice-Priora deve pure essere della massima edificazione col suo esempio, colla sua puntualità, e col suo impegno pel prosperamente, e pei vantaggi spirituali della Congregazione.

Essa è obbligata ad assistere sempre alla Priora, ed a far le sue parti in sua mancanza supplendo in suo luogo, specialm.te nei casi di sua assenza.

IV° — DOVERI DELLA SOPRASORVEGLIATRICE.

La Soprasorvegliatrice deve specialmente sovrintendere alle Regolatrici, ani-

marle e dirigerle nelle loro incombenze. Destinare un conveniente drappello di figliuole ad ogni Regolatrice, avendo riguardo di assegnarle le più vicine di contrada.

Deve osservare che nessuna Regolatrice faccia cambiamenti nella propria Compagnia senza sua saputa. Maritandosi, oppure rinunciando qualche Regolatrice, essa deve chiedere al Direttore, od alla Priora la nomina di un'altra in sostituzione.

Avvisata dalla Regolatrice, che qualche fanciulla non voglia obbedire, dapprima la corregga con amore e carità; ciò non giovando, ne avvisi i suoi parenti, se vi abbia speranza di farlo con frutto, e se ciò non riesca, ne informi il Direttore perché tenti i mezzi più efficaci per ridurla al dovere: che se poi qualche parente si lamentasse di tale sorveglianza, e si rifiutasse di assoggettarvi la figlia sarà impegno in tal caso della Soprasorvegliatrice di avvisare la rispettiva Regolatrice a non più da indi prendersi briga di questa figliuola, che dovrà considerarsi depennata dalla Congregazione.

#### IV<sup>o</sup> — DOVERI DELLE REGOLATRICI

Le Regolatrici debbonsi riguardare come Madri Spirituali delle fanciulle alla loro cura affidate, ed aver debbono tutto l'impegno di istruirle se ignoranti, di eccitarle alla frequenza dei SS.mi Sacramenti, aiutandole ancora ad apparecchiarsi se ne fossero bisognose, sorvegliarle se intervengano alle Parrocchiali Funzioni, e massime alla Dottrina Xistiana, osservare come vi stanno, e correggerle amorevolmente dei loro difetti.

E' loro precipuo impiego d'instillare nei loro teneri cuori e colla voce e coll'esempio l'amore alla virtù, e di informarle di una soda pietà, al quale effetto debbono loro suggerire incessantemente, e procurare che praticino di buon grado i mezzi che sono loro più convenienti al bene incamminarsi nella vita Xistiana, allentandole all'amore di G. Cristo, ed affezionandole alla devozione specialmente della Vergine Immacolata, ed inducendole all'esatto adempimento dell'obbedienza, e di ogni altro dovere per intimo sentimento, e persuasione.

Qualora poi avvenisse, che per riguardo di qualche loro parente tornassero vane, ed inutili queste loro cure sarà loro dovere di farne avvertita la Priora, o la Soprasorvegliatrice, che pure dovranno tener ragguagliata di tratto in tratto della condotta delle loro allieve avvisandola poi prontamente ogni volta, che scoprissero in esse mancamenti gravi peggli opportuni ripari e provvedimenti. Ogni Regolatrice deve considerarsi siccome l'angelo tutelare delle proprie fanciulle, e come Dio stesso abbia demandata alla sua cura la loro santificazione, che d'ordinario dipende dal buon avviamento della prima età, e deve persuadersi, che tutta potrà dipendere dalla propria sollecitudine la buona riuscita delle fanciulle che hanno in cura.

Siccome poi ogni Regolatrice può avere una o più Assistenti alla cura del proprio drappello, così le Regolatrici sorvegliaranno, e terranno animate le rispettive loro Assistenti, tenendosi con esse loro nella più perfetta caritatevole armonia, e nella maggior relazione confidenziale per aiutarsi reciprocamente nella grande opera, in cui sono impegnate, e correggeranno altronde amorevolmente quelle fanciulle, che si mostrassero indocili all'Assistenti medesime.

#### V<sup>o</sup> — DOVERI DELLE ASSISTENTI PRIME E SECONDE.

Le Assistenti Prime, e Seconde hanno immediata cura delle fanciulle del proprio drappello sotto la più stretta dipendenza della rispettiva Regolatrice, a cui

debbono rispetto, e confidenza come Sorella Maggiore. La cura delle Assistenti però non ricerca, che qualche avviso e consiglio secondo il bisogno; p.e. se l'Assistente conosce, che alcuna delle sue affidate manca alla Dottrina, o all'Oratorio, deve insinuarla a non mancarvi; se la vede per le strade a giuocare, raccomandarle di starsene a casa, di attendere ai propri doveri, e simili. Sempre però deve correggere con carità ed amorevolezza, e scorgendo nelle proprie fanciulle mancanze di qualche rilievo dovrà soprattutto raggiugliarne la propria Regolatrice, nella di cui assenza, o impedimento potrà pur sempre far le sue veci la prima Assistente in dipendenza della Priora.

#### VI° — DOVERI DELLA CANCELLIERA

La Cancelliera tiene esatto registro nel libro preso di fronte alle singole Compagnie, e col metodo di pratica già in corso delle mancanze di quelle figliuole che non fossero intervenute alla Congregazione, distinguendo le mancanze giustificate da quelle che non lo sono. Tali mancanze si desumono dalle apposite cartelle, che in termine al Vespro, o mentre si canta qualche canzoncina spirituale, vengono distribuite alle Regolatrici, ed indi raccolte si consegnano alla Priora, che fa le opportune indicazioni alla Cancelliera per le relative annotazioni. La Cancelliera usa la più scrupolosa esattezza senza eccezione in tale registrazione, e tiene pure qualche memoria nel Libro delle Congregazioni Mensili delle cose di maggiore rilievo, che si fossero rilevate, o stabilite nelle Congregazioni medesime.

#### VII° — DOVERI DELLA VICE-CANCELLIERA.

La Vice-Cancelliera riceve dalle mani della Cancelliera le cartelline, e ne fa la distribuzione alle singole Regolatrici, ed inde dalle medesime le raccoglie, e le riconsegna in mano della Priora per le sue osservazione, e perché ne faccia indicazione alla Cancelleria per il Registro.

La Vice-Cancelliera supplisca anco alle registrazioni in mancanza della Cancelliera, dopo raccolte le cartelle, che avrà prima come sopra distribuite.

#### VIII° — DOVERI DELLA LETTRICE E BIBLIOTECARIA.

La Lettrice e Bibliotecaria tiene particolarmente custodia dei libri della Congregazione, che le vengono consegnati dalla Priora. Essa deve essere sempre delle prime, che intervengono alla Congregazione, e suo speciale dovere si è da fare la Lezione Spirituale sul libro, che le verrà indicato dal Direttore, o dalla Priora prima della recita dell'Ufficio. Farà questa lezione con voce alta, distinta, e con chiarezza, posatamente, procurando di dare alle parole colla modulazione della voce quel senso che esse portano, e continuerà la lettura fino a che non le sia fatto cenno di cessare dal Direttore, o dalla Priora.

La lezione si avrà cura che venga fatta ogni festa, meno il tempo dei bigatti, ed il mese di ottobre.

Le Supplenti alla lettura dovranno scegliersi tra le più capaci, ed idonee a quest'ufficio.

#### IX° — DOVERI DELLE SACRISTANE.

Le Sacristane devono avere ogni zelo, e premura di tenere la Chiesetta dello Oratorio alla loro custodia affidata nel miglior ordine, decenza e decoro, che sarà loro possibile.

Avranno cura di tenere scopata, e pulita la Chiesa della Congregazione e ben in ordine i mobili, e specialmente i sacri arredi, e gli ornamenti dell'Altare, usando ogni diligenza, perché nulla si rompa, o si dissesti. Spetta a loro il farsi a cuore di ornare nel miglior modo possibile la Congregazione, specialmente nelle feste principali, ed il fare le debite distinzioni tra festa e festa: l'aver tutta la cura delle cere, e candele della Congregazione, vestire, e svestire l'Altare a suo tempo, somministrare i vasi dei fiori, l'essere pronte all'ora fissata per dare il segno della campana della Congregazione, e custodire le chiavi della Chiesetta per aprire e chiuderne le porte in tempo debito, raccogliere la limosina ecc.

La supplenti alle Sacristane dovranno tenersi in avvertenza per supplire a tutti gli officii demandati alle sacristane medesime in loro assenza o mancanza.

#### X<sup>o</sup> — DOVERI DELLE INFERMIERE.

Le Infermiere hanno una mansione importante per esercitare molti officii di carità Spirituale e Corporale. E' loro officio di andare a visitare le consorelle, e figliuole ammalate e soprattutto se povere. Avvisarne il Parroco, se sono in pericolo, disporle a ricevere i SS.mi Sacramenti, ed aiutarle al bisogno. Se poi le inferme siano povere, e specialmente se manchino di assistenza nella malattia, o del necessario al loro bisogno è dovere delle infermiere di procurar loro i necessari provvedimenti, facendo anche al bisogno una questua per provvederle dei necessari sussidi; ciò che si pratica anche in caso di morte per loro ottenere i suffragi possibili. Con questo santo esercizio le infermiere oltre al grande merito, che si acquistano, partecipano ancora a molte particolari indulgenze per lucrare le quali sarà d'uopo che preghino specialmente la loro carità in animare le ammalate alla pazienza, e rassegnazione alla volontà del Signore.

#### XI<sup>o</sup> — DOVERI DELLE RICORDATRICI

Le Ricordatrici hanno per loro principale istituto di avvisare la Congregazione in tempo congruo della ricorrenza delle feste contemplate dalla Pia Opera, come pure di quelle portate dalla Bolla Canonica Istituzione della Congregazione del Sacro Cuor di Maria, perchè si dispongano le figliuole ai SS.mi Sacramenti per l'acquisto delle Sante Indulgenze, e dell'Indulgenza Plenaria accordata in tali feste, al quale oggetto per la Domenica precedente alla festa esporrà la cartella d'avviso esposta nell'apposito quadretto appeso al pilastro del Coretto dell'Oratorio. Darà pure avviso dell'incominciamento delle Novene precedenti le feste principali della Beata Vergine.

Avrà altronde l'officio di comunicare alla Congregazione tutti gli ordini del Direttore, e specialmente di avvisare del tempo delle Congregazioni mensili, che dovranno eseguirsi almeno quattro volte all'anno oltre la Congregazione straordinaria del mese di dicembre.

#### XII<sup>o</sup> — DOVERI DELLA CASSIERA

L'officio della Cassiera è concentrato con quello della Priora, e della Soprasorvegliatrice, le quali custodiscono il dinaro delle limosine, che si raccolgono colla borsa dalle sacristane, e si versano in mano della Priora, la quale ha l'incarico di sopperire alle piccole spese occorrenti per l'Oratorio della Congregazione, e specialmente pel mantenimento della cera servibile all'ufficiature.

### XIII° — DOVERI DELLE SILENZIERE

Le silenziose debbono avere cura che le fanciulle non si trattengano fuori dell'Oratorio nel recinto sacro. Nella Congregazione debbono comporsi ad un contegno edificante presiedendo alle fanciulle con gravità, e proprietà, invigilare che le fanciulle non cigaleggino, e stieno composte a modestia e divozione, correggendo prudentemente le fanciulle irrequiete. Debbono però guardarsi di non incorrere in atti di impazienza, e risentimento per ovviare ogni sinistra scandalosa impressione delle fanciulle medesime.

### XIV° — DOVERI DELLE MINISTRE ALL'ACQUA SANTA

Le ministre all'Acqua Santa dovranno tenersi vicine alla Porta d'ingresso dell'Oratorio somministrando l'acqua benedetta alle fanciulle, ed osservando che si facciano il segno della Sta Croce sì nell'entrare, che nell'uscire, con esattezza, riverenza, e devozione.

### XV° — DOVERI DELLA HEBDOMEDARIA

L'Hebdomedaria presiede al Coro della Congregazione, e dipendentemente dal Direttore, e dalla Priora dirige tutte l'altre Coriste, le quali però debbono piena obbedienza, e subordinazione all'Hebdomedaria in tutto ciò, che riguarda il Coro, prestandosi docili ad ogni cenno.

Essa deve essere sollecita di prevenire tutte le altre nell'intervento alla Congregazione, onde apparecchiare con diligenza tutti i segni della ricorrente officatura.

Al primo cenno della Priora, o della Soprasorvegliatrice Ella dovrà intonare l'Ufficio, al quale a pieno coro risponderà tutta insieme la Congregazione.

A Lei s'aspetta la recita dell'Oremus, del Capitolo, ecc., come pure l'intonazione delle altre orazioni, o canzoni accessorie all'Ufficiatura. Essa sarà gelosissima di conservare sino allo scrupolo il metodo di officatura, che è solito praticarsi nella Congregazione, alternando il canto più, o meno solenne, secondo la qualità delle feste, distribuendo le diverse officature, o della B. Vergine, o dei Defunti nelle feste di pratica, e nulla punto alterando senza l'espresso ordine del Direttore.

Le stesse osservanze serberanno pur anco le supplenti dell'Hebdomedaria in di lei mancanza, od assenza.

### XVI° — DOVERI DELLE ANTIFONARIE

Le Antifonarie debbono farsi sollecite di essere pronte al principio della Congregazione per rivedere con agio le parti d'officiatura loro spettanti, locandosi ai posti loro assegnati.

Avranno cura di recitare le antifone con gravità, e chiarezza, con voce alta, e distinta senza affrettazione, procurando di non prendere abbagli o nel canto, o nella recita, e facendo a suo tempo le debite pause. Per ovviare però ogni disdicevole sconvenienza si faranno insegnare dalla Hebdomedaria ciò che non sapessero con precisione.

(a cura di Alberto Nodari)

(continua)

## Aggiunte e correzioni a “Gli artisti bresciani nei primi sei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani,,

Nella nostra recensione *bresciana* ai primi sei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani, ci siamo resi colpevoli di alcune mancanze ed omissioni; le prime riguardano gli artisti *Andrea da Manerbio*, *Apollonio da Calvisano* ed *Avanzo(i) Vincenzo*, le seconde *Prospero Antichi* e *Bartolomeo Lolmo* alias *Brixianensis*. Cominciamo da queste ultime.

Una notizia importantissima, che non vedo citata da nessuna bibliografia riguardante questo incisore bresciano, trovasi, ne siamo venuti a conoscenza per puro caso, nel libro *Lettere artistiche inedite pubblicate a cura di G. Campori*, Modena 1886. A pag. 416 vi si trova pubblicata una lettera di Paolo Brognoli all'abate Zani in data 1806 colla quale il patrizio bresciano comunicava d'essere venuto in possesso di una lastra di rame con sopra inciso il *Cristo deposto* di Bartolomeo Bresciano; tale incisione si trovava sul retro di una lastra che sul recto portava la incisione *Ercole ed Anteo* di Giovanni Antonio da Brescia. Il rame era in condizioni non buone e sulla faccia coll'incisione di Bartolomeo recava la firma *G.S. Ghisalberti sculpsit*, evidentemente posteriore. L'incisione di Bartolomeo dipendeva, sempre secondo il Brognoli, dal quadro di uguale soggetto del Romanino, già in S. Faustino Maggiore di Brescia, di qui passato alla galleria di Paolo Brognoli e quindi ai Musei di Berlino.

Si tratterebbe quindi della lastra dell'incisione firmata e datata 1565, oppure di un'altra opera a tutt'oggi sconosciuta; noi propendiamo per questa seconda ipotesi, in quanto, proprio nel seguito della lettera, il Brognoli tenta di dare una datazione alla incisione traendo delle conclusioni dal fatto che essa deve considerarsi posteriore a quella di G. Antonio, tentativo inutile ed ozioso se la lastra fosse stata datata, come dovrebbe essere quella da cui dipendono gli esemplari stampati.

Pure in questa silloge è pubblicata (pag. 480) una lettera in data 1806 del Basiletti al Co: Ceccopieri, nella quale il pittore bresciano riporta una scritta collocata, attorno ad uno stemma, nella tela di Luca Martelli, già nella chiesa di S. Barnaba in Brescia. La scritta diceva M. HIERON · BRIXIAN · D : MVT · F · F · MDCLIX · e la data, secondo il Basiletti, gli era stata confermata da Vespasiano Delai che l'avrebbe letta, identica, in un altro cartiglio. La notizia è interessante, nonostante la perdita dell'opera perchè il Brognoli nella sua guida (pag. 106) dice l'opera firmata e datata 10 gennaio 1689.

Altra omissione quella riguardante la bibliografia di Prospero Antichi: si tratta di un articolo della Dott. Sartori apparso sulla *Illustrazione bresciana* I.XI-1907 dal titolo *Un bronzo di Prospero da Brescia*; in esso l'autrice, riprendendo la affermazione che fa di Prospero Antichi un unico artista con Prospero Bresciano alias Scavezzi, attribuisce a Prospero Bresciano un crocefisso bronzeo in quel di Perugia.

Ben più grave la mancanza di cui ci siamo resi colpevoli quando, dimenticando le nuove norme che regolano la compilazione dei cataloghi, ci facemmo sfuggire i nomi di *Andrea da Manerbio* e di *Apollonio da Calvisano*, due artisti bresciani del Rinascimento, l'uno trattato in un articolo da R. Cipriani, l'altro invece, a torto, trascurato dal Dizionario; rimediamo ora.

#### *ANDREA da MANERBIO* (III, 104) a cura di R. CIPRIANI.

È un articolo preciso e vasto, ottimo, direi, su questo maestro secondario dalla scuola pittorica bresciana del XVI secolo. La Cipriani lo riconduce giustamente nell'ambito di F. Ferramola di cui appare un tardo epigono, in contrasto con quanti vedono in lui influssi del Romanino e del Moretto, ma in un certo momento (1530 - 40) e per un certo periodo di tempo, nella periferia pittorica bresciana l'una cosa equivale all'altra.

La notizia della Cipriani è comunque utilissima anche, e soprattutto, per l'ampia bibliografia (un breve appunto: manca la citazione di GOMBOSI, *Il Moretto di Brescia*, pag. 55) che la completa, tanto più utile dato lo scarsissimo rilievo con cui il nostro pittore viene trattato da R. Bossaglia nella "Storia di Brescia" (II°, 1085).

#### *APOLLONIO da CALVISANO*

Secondo le fonti più antiche (per la bibliografia cfr. FERRARI M.L., *Pietro da Cemmo*, pagg. 84 e 131; PANAZZA G. in *Storia di Brescia* III°, 687) questo frate agostiniano fu miniatore ed a lui si dovrebbero i corali, oggi persi, della chiesa di S. Barnaba in Brescia (1474), quelli dell'antifonario agostiniano oggi nella Cattedrale di Cremona (subscriptio e data 1488) un innario del 1495 già in S. Maria del Popolo come altri corali oggi nella Casa generalizia dell'ordine Agostiniano in Roma.

Ma tali attribuzioni non sono accettate da molti scrittori, ultimo il Puerari, in quanto nelle sue subscriptio il frate usa solo i termini di *scriptum* o di *scriptor* che più si addirebbero ad un calligrafo. Anche la Ferrari rimane incerta mentre in senso positivo, seguendo la costante tradizione delle fonti, risolve la questione il Panazza, il quale, sia per il fatto che la documentazione più antica ci assicura essere stato il frate il miniatore, sia perchè l'uniforme carattere della decorazione nei codici... e la forte somiglianza quasi puntuale fra le miniature e gli affreschi di Esine rendano più che probabile che ne sia stato pure il miniatore, vede in Apollonio non solo lo scrittore ma anche l'alluminatore. Il problema è tanto più avvincente in quanto le miniature cremonesi sono assai vicine agli affreschi di G.P. da Cemmo nella chiesa di Esine anche

se in essi non si deve vedere comunque (hanno ragione in questo la Ferrari e il Panazza) presente la collaborazione del nostro. Infatti non bisogna dimenticare gli stretti rapporti esistenti fra il Da Cemmo e l'ordine agostiniano e la presenza del pittore nei conventi di S. Barnaba in Brescia e di S. Agostino in Cremona dove il nostro miniatore ebbe certo a vivere e ad operare contemporaneamente dal 1474 al 1490 (Ferrari, pag. 132). Ed il linguaggio che le miniature cremonesi tradiscono indicano un pittore chiaramente lombardo la cui vena illustrativa e naturalistica si è arricchita appropriandosi influssi veneti, padovani e veronesi, quale un certo mantegnismo, un certo qual movimento proprio di Liberale, mediato forse da Girolamo da Cremona, un artista insomma a cui calzano a pennello le poche notizie che noi abbiamo su Apollonio da Calvisano. La notizia che il Fenaroli (pag. 90) dà, desumendola da un manoscritto di padre Zacco « *scrisse pure libri corali in S. Maria del Popolo a Roma. Fra gli altri libri nel 1495 scrisse un innario su cui dipinse santi e beati...* » potrebbe indicare una successiva permanenza del frate in Roma, ma tale illazione non è stata proposta da altri e potrebbe nascere in noi da una troppo rigida interpretazione del testo del Fenaroli.

Colpa nostra, tutta nostra è l'aver tralasciato, parlando della famiglia Avanzo (i), qualsiasi accenno ad un altro suo membro VINCENZO, di Giovanni Avanzo, come egli stesso si chiama in un suo album di disegni architettonici, e di non aver sfruttato, e nemmeno ricordato, parlando di Giovanni Antonio due documenti importantissimi da noi trovati anni fa ed indicati nei "Commentari" dell'Ateneo di Brescia (1956, pag. 120).

Si tratta di due contratti che si trovano presso l'Archivio di Brescia, Fondo Ospedale, Chiesa di S. Domenico Mazzo, XXXVII. Il primo (fascicolo 11) riguarda la costruzione del dormitorio in data 14-VIII-1597, il secondo in data 19-IX-1598 la edificazione della cappella seguente a quella dedicata a San Giacinto; dai due documenti risulta, senza ombra di dubbio, che l'Avanzo era solamente un impresario edile.

Vincenzo Avanzo è figlio di Giovanni q. Girolamo, q. Giovanni de Avanzi; dalla polizza del padre risulta nato nel 1712, infatti nella polizza di Giovanni del 1723 vien detto *de anni 11*; manca per ora la data di morte. La data, seppur con approssimazione chiarisce meglio la sua cronologia, di quello che non venga fatto nel breve cenno della *Storia di Brescia*, (III, 345) dove lo si dice del '700. A lui deve attribuirsi un album di disegni architettonici con brevi commenti conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia (Fondo Ospedale - Carte Avanzi).

**Camillo Boselli**

## BIBLIOGRAFIA

1866: *Da Salò a Bezzecca*. Testimonianze e memorie garibaldine, ritagliate e ricucite da Ugo Vaglia. Brescia, Editrice Baronio e Resola, 1966: ill., pp. 268.

Ricorre quest'anno il centenario della terza guerra d'indipendenza, combattuta nel 1866. La pubblicazione in esame rientra nel quadro degli studi rievocativi.

Si tratta di una specie di antologia di scritti inediti su quella parte degli avvenimenti, che si svolsero sul territorio della nostra provincia e che sono legati, quasi esclusivamente, alle vicende garibaldine. I testi sono per la maggior parte inediti. Tra questi il pezzo più interessante e pittoresco è rappresentato dal diario di Francesco Cortella di Storo. Il volume si avvale di una introduzione, in cui si lumeggiano gli avvenimenti, cui i testi si riferiscono.

Senza pretese di apporto determinante, con uno stile piano ma piacevole, privo di ogni intonazione polemica e gratuitamente panegirista, questa opera rappresenta una nuova prova della serietà dell'autore come studioso di cose della sua Valsabbia.



*Affreschi di Gerolamo Romanino*. Testo di Gaetano Panazza. Milano, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1965: ill., tav., pp. 266.

Siamo in presenza della solita strenna natalizia, che il benemerito Istituto Bancario milanese riserva, fuori commercio, ai suoi fortunati clienti. E' stato curato dall'Ufficio Stampa e Propaganda del predetto Istituto, con riproduzioni, stampa e legatura della S.p.A. Amilcare Pizzi di Milano.

Inutile aggiungere che si tratta di un'opera di lusso, con tavole stupende in bianco e nero ed a colori, riprodotte in modo veramente superbo.

Il testo è curato, con sobrietà, ma con precisione storica ed estetica, da Gaetano Panazza. Dopo aver specificato il valore del Romanino più come affreschista, che come pittore di tavole e di tele, l'autore passa in rassegna le tappe dell'artista, dagli affreschi di Palazzo Orsini a Ghedi, anteriori al 1517, a quelli per i palazzi Bargnani e Averoldi, posteriori al 1550. Alla fine di questa descrizione lo autore presenta l'elenco degli affreschi perduti o erroneamente attribuiti e una bibliografia essenziale e recente.

Due opportuni indici — dei luoghi e delle illustrazioni — facilitano le ricerche del lettore.

GEREMIA BONOMELLI, vesc.,  
*Antonio Fogazzaro. Introduzione e note di Carlo Marcora.*  
Brescia, Morcelliana, 1965  
(Fuochi: collezione diretta da  
don Giuseppe De Luca):  
pp. 72.

Nella introduzione si fa la storia di questo opuscolo di Mons. Bonomelli. All'origine faceva parte di un trittico sul conte Genova Thaon di Revel, Tancredi Canonico e Antonio Fogazzaro. Si trattava di tre Senatori del Regno d'Italia, notissimi nel nostro paese e fuori di esso. Il Bonomelli voleva con questo scritto dimostrare che anime rette, profondamente credenti e ricche di virtù, si potevano trovare anche in campi ritenuti aridi ed infecondi sotto un tal punto di vista. L'opuscolo fu stampato in gran segreto, presso l'editore Cogliati di Milano nel 1911. Ma in alto l'iniziativa non fu vista opportuna e il libro venne ritirato.

Ora la nostra Morcelliana ci regala, dei tre originari, il profilo sul Fogazzaro.

L'autore presenta la figura del senatore vicentino con abbozzo rapido, quasi scarno, ma con colpi di penna, che ne modellano l'alta personalità. Ed è personalità di un cristiano completo. Cristiano negli affetti familiari, in cui seppe intuire i valori perenni dell'amore e del sacrificio, anche quando quest'ultimo dilania l'anima, come per la morte prematura del figlio Mariano, oggetto di tutte le speranze. Cristiano nel rispetto deferente per la Chiesa e nell'altissima stima che portò al sacerdozio, anche se lo vide e talvolta lo presentò ai lettori nei suoi aspetti più terreni. Cristiano nella sua genialità di letterato e di artista, che qui effonde quanto di più vi-

tale Iddio ha stampato nella mente e nel cuore dell'uomo per comprendere e vivere il mistero dell'esistenza. Cristiano come pensatore e filosofo — aspetto quasi ignorato del Fogazzaro — che sa giungere al Sommo Bene, partendo dalla contemplazione del creato, attinta in limida intuizione. Cristiano infine nell'accettare con umile e dignitosa sottomissione la condanna di quel suo « Il Santo », in cui aveva creduto di dare il meglio del suo animo cristiano in cristallina rettitudine.

Il volumetto si legge d'un fiato e a noi, lontani dal clima d'allora, fa tanto bene. E ribadisce quanto del Bonomelli si è detto sempre: cioè essere egli vissuto nel suo tempo come fuori di esso, con la visione del futuro — il nostro tempo — chiara davanti a sé. Questo profilo sul Fogazzaro ne è la ennesima riprova.



FRANCO CHIAPPA, *Contributo alla storia dell'antico « Palacium Communis Palatioli » e della scomparsa cappella di « S. Giovanni Battista ».* Palazzolo, a cura della Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo s/O. - Brescia, La Nuova Cartografica, 1966: ill., pp. 32.

In occasione di recenti lavori di restauro della sede della Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo s/O. sono venuti in luce alcuni resti venerandi e interessanti. Riguardano la antica sede della Podestaria Comunale di Palazzolo e della soppressa cappella di S. Giovanni Battista, già sede quest'ultima del battistero Pie-

venale. Illustra queste scoperte il breve studio in esame.

L'autore, partendo appunto da queste scoperte recenti — illustrate nel testo con opportuni schizzi e disegni, opera del geom. Mario Vecchiati e del sig. P. Gentile Lanfranchi — tenta una ricostruzione storico-architettonica dei due monumenti per l'epoca cui i reperti si riferiscono, colmando le molte lacune con indovinate e logiche deduzioni.

Fatica certo non facile per l'autore e lettura non sempre chiara a chi non abbia una dimestichezza di tali argomenti e del luogo specifico, cui si riferiscono. Fatica però che a noi pare degna di lode; per il metodo critico usato; per la schematicità della esposizione, che non indulge a retorica; per le argomentazioni sensate e non facilmente attaccabili.

In una nota a piè pagina l'autore accenna di aver pronto uno studio storico inedito del '400 palazzolese. Quando lo si potrà leggere? Attendiamo con vero interesse.

**NB** - Il presente studio appare anche inserito nella Rivista « Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio »: anno IV, fascicolo 7 (aprile '66), pp. 5-30.



**ANTONIO FAPPANI, sac.,** *La resistenza bresciana. Appunti per una storia: a cura di Antonio Fappani.* Brescia, Squasina Editore, 1965: tav., carte geogr. e topogr., facs., voll. 2.

Questi due volumi vogliono essere il compimento di un lavoro, intrapreso dall'autore sulla resistenza bresciana. Un primo volume — già da noi

recensito in « Memorie Storiche della Diocesi di Brescia », vol. XXX (1963), fascicolo I, p. 42 — si era limitato a trattare della opposizione dei bresciani alla dittatura fascista, abbracciando un periodo, che andava dal 1919 al 1942. I presenti due volumi in esame trattano invece il periodo più propriamente ribellistico, dall'armistizio del 1943 all'insurrezione e alla liberazione del 1945.

Il primo di questi volumi conta 232 pagine e abbraccia il tempo settembre 1943 - estate 1944; il secondo conta 400 pagine e abbraccia il tempo estate 1944 - aprile 1945.

Dopo una rapida narrazione dei fatti conseguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943, ecco il panorama delle forze antifasciste, già esistenti a quella data e l'analisi dei motivi vari, che hanno portato al nascere del fenomeno della resistenza, con particolare attenzione al costituirsi delle formazioni « Fiamme Verdi ». Seguono i primi atti di repressione, che culminano con gli arresti e la fucilazione di Lunardi e Margheriti prima, di Perlasca e Bettinzoli poi, mentre partono per gli orrori dei Lager P. Manziana e Andrea Trebeschi. Ciò provoca una stasi, dovuta al comprensibile smarrimento. Ma è presto superata e il movimento di resistenza riprende quota, specie nelle Valli, che più si prestano alla guerriglia. Come contropartita incominciano anche i rastrellamenti e le azioni di rappresaglia. Aumentano i morti e si fanno più nette le divisioni fra i due schieramenti. Siamo ormai dolorosamente in piena guerra civile.

Così si arriva all'estate calda del 1944, con il famigerato rastrellamento della banda « Marta », l'incendio di Cevo, l'organizzarsi definitivo delle Fiamme Verdi come forze preponde-

ranti e determinanti del ribellismo bresciano, mentre si infittiscono i sabotaggi, gli scontri e, purtroppo, lo stillicidio dei morti da ambedue le parti.

Nell'autunno i nuovi rastrellamenti massicci con truppe tedesche mettono in crisi i partigiani delle Valli e tutto sembra acquietarsi nel torpore di un inverno particolarmente rigido. Ma il fuoco non è spento e cova sotto la cenere. A primavera si riprende. C'è la prospettiva di una prossima fine, ma c'è anche il cielo solcato in permanenza dalle forze aeree alleate, che, con le loro bombe micidiali, accrescono in modo pauroso il numero dei morti.

I fatti d'armi del Mortirolo, certo i più importanti tra gli episodi militari della nostra resistenza, preludono alla liberazione, che si ha per Brescia e provincia sulla fine di aprile e ai primi di maggio del fatidico 1945.

Questo, in linea lievissima, il condensato dei due volumi. Vi ricorrono poi tanti nomi, appartenenti ad ogni categoria sociale. Vi si parla dei finanziatori della resistenza, della stampa, della organizzazione per l'assistenza, i collegamenti, gli approvvigionamenti, gli espatri clandestini. Sono in risalto le figure più nobili ed ideali del movimento, ma vi hanno posto anche quelle meno esemplari. Si abbozzano giudizi, che vogliono essere spassionati, su una delle pagine più scabrose della nostra storia recente.

L'autore ha giustamente avuto la preoccupazione di documentarsi. Ha attinto a fonti edite, ma soprattutto inedite e su alcuni punti ha aperto squarci, dove fino ad ora c'era stato molto buio. Allo stesso autore va dato atto di aver cercato — fatica non certo lieve in una materia ancora sotto troppo aspetti incandescente — di

essere equanime nella valutazione di fatti e di persone e di aver appassionatamente ricercato solo la verità.

Sulla stesura materiale dei volumi ci permettiamo schiettamente due appunti. Avremmo visto meglio che la abbondante documentazione, spesso molto estesa nel contesto, avesse trovato posto in volume a sé, riservandone l'altro per la sola narrazione. Così come è distribuito, questo materiale prezioso finisce per disturbare, più che aiutare, un lettore ordinario. Di somma utilità poi sarebbero stati gli « indici », almeno di luogo e di persona. Chi non abbia vissuto quegli eventi, non potrà facilmente orientarsi per una rapida consultazione.

L'opera ha registrato consensi entusiastici nella stampa locale. A qualcuno è perfino scappato, che ormai, con tale opera, si poteva veramente parlare di una storiografia della resistenza.

Noi, più modestamente, stiamo con quanto saggio l'autore ha scritto nella prefazione: « Questa non è una storia della resistenza bresciana. Oggi sarebbe un'assurdità il solo pensiero di tentare di farla... Questo è invece una specie di menabò, un abbozzo o meglio ancora una serie di appunti provvisori... Se il lavoro è però umile e povero, esso vuole nondimeno essere una testimonianza di amore ai grandi ideali, che hanno animato la resistenza... ».

In questi limiti sentiamo di dover essere grati all'autore e di raccomandare caldamente ai nostri lettori la conoscenza e la diffusione dell'Opera.



ANTONIO FAPPANI, sac., *Un neo-fisiocratico cattolico: Giovanni Bonsignori*. Brescia, Ti-

pografia Queriniana, 1965: pp. 64.

Questo breve profilo si raccomanda per il suo contenuto nei riguardi di una conoscenza più sincera e sicura di una figura, sulla quale si è detto molto e molto poco.

L'autore si sofferma sul problema dei campi e sulla crisi dell'agricoltura post-risorgimentale; sull'apporto che il Bonsignori diede alla soluzione razionale di essa, seguendo la corrente neofisiocratica del Solari; sui risultati confortanti ottenuti nel settore. Ma la parte più originale dello studio va riferita — a nostro parere — a quanto l'autore dice della funzione svolta dalla Parrocchia, come motivo della rinascita contadina. Si potrà discutere se le argomentazioni siano validamente convincenti: non se ne potrà negare la genialità.

Stile ben agile e tornito, ricchezza di documentazione inedita fanno desiderare al lettore uno sviluppo più ampio su questa figura singolarissima del nostro Clero.



GLAUCO LICATA, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1963)*. Roma, Editrice Studium, 1964 (Universale Studium, 97); pp. 136.

Non è stata certo lieve fatica affrontare un tema del genere. Vi ostavano il lungo periodo di tempo preso in esame — più che 80 anni di storia, dalla proclamazione del Regno d'Italia alla caduta del Fascismo — e la mole, davvero immensa, del materiale da compulsare. Il tutto da restringere in un volume, che non poteva

indulgere troppo allo spazio, trattandosi di una collana di sintesi. L'autore se l'è sbrogliata in 4 agili capitoletti, distribuiti nel seguente ordine cronologico: dal 1861 al 1870: dal 1870 al 1898: dal 1898 al 1926: dal 1926 al 1943. Va dato merito al Licata di aver fatto miracoli, districandosi con una certa disinvoltura in questa autentica giungla e donandoci al termine della fatica l'abbozzo di un panorama, come fino ad oggi non si era mai tentato di fare seriamente. Per l'esattezza di questa affermazione sarà sufficiente una scorsa alla nota bibliografica, posta alla fine della trattazione.

In queste pagine gli accenni al giornalismo bresciano non sono certo rilevanti, nè fatti con preoccupazione di completezza. Può essere un giudizio campanilistico, ma noi bresciani abbiamo la convinzione di aver giocato un ruolo più impegnativo sul terreno del giornalismo cattolico del paese in quell'epoca. Sarebbe tanto opportuno che qualcuno prendesse a studiare a fondo l'argomento. Nell'attesa non vogliamo trascurare di segnalare, nel libro in esame, i pochi accenni riguardanti le faccende di casa nostra.

A p. 9 si dice de « L'Osservatore Lombardo », fondato nel 1861 da Don Pietro Chiaf, professore del Seminario. Cessava le pubblicazioni nel 1863, mentre Don Chiaf veniva arrestato e poi processato. Pio IX il 19 ottobre dello stesso 1863 inviava un elogio al direttore e ai redattori del giornale « per aver difeso la Chiesa contro le calunnie dei nemici della Santa Sede ».

A p. 37 si ha un primo accenno ai dissensi tra Mons. Bonomelli e Don Davide Albertario circa il modo con cui questi conduce la campagna di:

stampa su « L'Osservatore Cattolico ». Si precisa pure che la famosa formula « preparazione nella astensione » fu lanciata da « Il Cittadino di Brescia » per le elezioni del maggio 1880.

A p. 42. Si parla degli attacchi di Don Albertario al « Cittadino di Brescia » nel 1880, come pure di quelli, svolti sempre dallo stesso soggetto, contro Mons. Bonomelli. In nota a piè pagina si riporta l'intervento di Leone XIII perchè tali attacchi abbiano a cessare: si cita come fonte per tale informazione il volume di Cistellini su Giuseppe Tovini (Brescia, 1954).

A p. 44. Si ha un altro accenno a nuove polemiche di Don Albertario con Mons. Bonomelli.

A p. 45. Si nota che « Il Cittadino di Brescia » sostiene « L'Eco di Bergamo » contro « L'Osservatore Cattolico ».

A p. 62. Tra i giornali soppressi nel 1898 ci sono anche due periodici bresciani: « Il Frustino » e « La Voce del Popolo ».

A p. 67. Si accenna alla rivista di formazione. « Scuola Materna », di Brescia.

A p. 94 e a p. 112. Viene ricordato, in un lungo elenco, tra i quotidiani cattolici esistenti rispettivamente durante la prima guerra mondiale e nel 1925, anche « Il Cittadino di Brescia », diretto dall'avv. Carlo Bresciani.

A p. 100. Si ricorda nel testo e in nota a piè pagina la stampa del periodico « Opera Bonomelli » per gli emigranti. Sempre alla stessa pagina, alla nota n. 35, è nominato Giorgio Montini, come uno dei probiviri della Associazione della Stampa Cattolica Italiana, negli ultimi mesi della prima guerra mondiale.

A p. 110. In nota a piè pagina si registra il nome di Livio Tovini fra i Popolari, ormai decisi a sposare la causa del fascismo.



BRUNO MALINVERNI, *La scuola sociale cattolica di Bergamo (1910-1932)*. Roma, Edizioni Cinque Lune, 1960 (Collana di Storia del Movimento Cattolico: N. 6): pp. 216.

L'esigenza di un inserimento dei cattolici nel campo sociale per una presentazione organica della dottrina cristiana in quel settore, battendo in breccia liberalismo e socialismo, trova nella scuola sociale cattolica di Bergamo un suo organismo didattico di primo piano. Fu voluta dalla genialità di un Pontefice Santo, come Pio X, e affidata a un trinomio di sicuro rendimento, come quello formato da Radini-Tedeschi, Medolago Albani e Rezzara.

L'autore ne traccia qui tutta la storia, dalle origini alla soppressione. Sono capitoli sobri, ma di abbondante e sicura informazione. In appendice si ha la presentazione di alcuni documenti, concernenti la vita di tale istituto. Il XX di questi è l'elenco dei laureati ed è quello per cui abbiamo ricordato il volume ai nostri lettori, in quanto vi abbiamo trovato persone, che interessano il settore di Brescia. Diamo l'elenco di queste persone con aggiunta dell'anno di laurea e del titolo della tesi sostenuta:

1922: Carlo Zini: « Salariato ed azionariato in rapporto alle odierne condizioni economico-sociali ».

1925: Luigi Fossati: « Le classi sociali ».

1928: P. Salvatore da Borno, Cap-

puccino: « La pedagogia francescana e il suo valore sociale ».

1929: Vittorio Chizzolini: « L'enciclica "Pascendi" e il modernismo ».

1930: Luigi Morstabilini: « Il liberalismo italiano e la libertà della Chiesa ».



OTTORINO MAZZINI - DOMENICA STEFANINI, *L'ambiente camuno e il paese di Malonno*. Breno, Tip. Camuna, 1965: ill., pp. 62.

Ci troviamo qui di fronte a brevi note storiche sulla terra di Malonno. Si tratta di ricerche a ristrettissimo raggio e di documentazione a viva voce riguardo ad alcune tradizioni locali.

Il tutto è ambientato in un telegrafico scorcio storico della Valle Camonica e in un panorama geografico illustrativo.

Non è certo questa la storia di Malonno. Va ricercata negli archivi, dove ancora è sepolta. Qui però siamo di fronte ad un discreto canovaccio, che potrà essere di una qualche utilità a dei ricercatori futuri. E per questo servizio, anche se umile e senza pretese, va data giusta menzione agli autori.



GRAZIANI - MORETTI - CHECCUCCI - SANTARELLI, *Polonia '65: impressioni di un viaggio*. Firenze, Luciano Landi Editore, 1966: pp. 140.

Il sottotitolo caratterizza lo scopo del volume, quello cioè di dire una parola sui problemi della attuale Po-

lonia, quali sono stati visti in un viaggio compiuto in quel paese da quattro elementi del mondo e della civiltà occidentale.

Graziani tenta di capire il particolarismo polacco nella interpretazione del marxismo universale.

Checucci ci presenta i motivi e i caratteri del risveglio economico di quel paese.

Il Santarelli abbozza una timida idea, in cui prospetta la Polonia come mediatrice tra Oriente ed Occidente.

Il quarto studio — che però nel testo figura al secondo posto — è del nostro don Secondo Moretti. Egli ci traccia una visione della Chiesa Cattolica Polacca. E' già significativo il titolo: « La pazienza dei cattolici ». Indica uno stato di fatto in cui, accanto ad una fede connaturata col senso di patria, sta un regime, che solo apparentemente lascia libertà alla Chiesa. Però questa Chiesa polacca, pressata dal marxismo, si è rinnovata e purificata, e guarda alle realizzazioni di giustizia sociale, attuate dal nuovo regime, con occhio disincantato, ma senza accettare utopie di impossibili ritorni al passato.

Per questo si attende con pazienza e si canta: « La Polonia non è ancora morta ».



*La Resistenza a Chiari. Nella ricorrenza del ventennale della resistenza, 1945-1965*. Chiari, Poligrafica S. Faustino, s.d.: ant., c. geogr., facs., pp. 36.

Leggendo queste note si ha la netta impressione che si sia voluto dire solo l'indispensabile, con una prosa scarna, avara di nomi e di dati. Comunque non manca l'essenziale: la

integrazione può essere rimandata a tempi più opportuni.

Dopo aver detto dei primi tentativi per organizzare una resistenza, si passa a vedere la costituzione del C.L.N. locale e dell'organizzazione politica, legata alle Fiamme Verdi. Per il periodo della resistenza vera e propria si dice solo dei pochi colpi di mano, fatti per il reclutamento delle armi e per la liberazione di alcuni patrioti imprigionati. La parte più cospicua del testo è quella relativa alle vicende della liberazione. Qui, con la parte avuta dai clarensi, si mette in luce anche l'apporto dei nuclei partigiani dei paesi finitimi: Adro, Capriolo, Pontoglio, Rovato, Coccaglio, Urago d'Oglio e Trezano.

L'opuscolo si conclude con l'elenco dei nomi dei volontari del settore di Chiari, caduti nei vari scontri svoltisi nel periodo 26-29 aprile. Si tratta di 40 nomi; un numero nel complesso rilevante per una zona relativamente piccola.



NICOLA RAPONI, *Francesco van Ortroy e la cultura cattolica italiana fra Ottocento e Novecento*. Con documenti inediti. Brescia, Morcelliana, 1965 (Studi e Documenti di Storia Religiosa): pp. 80.

E' uno studio breve di mole, ma che è nuovo nel suo apporto per una più completa conoscenza della cultura cattolica italiana tra la fine del se-

colo scorso e gli albori dell'attuale. Lo studio si incentra sulla figura del Gesuita fiammingo e Socio Bollandista Francesco Ortroy (1871-1917).

Egli fu soprattutto legato al gruppo degli studiosi cattolici milanesi, che per un verso o per l'altro facevano capo all'Ambrosiana. Il suo influsso su tale gruppo e in genere sulla cultura cattolica del nostro paese viene analizzato sotto un triplice aspetto. Quello più propriamente attivo, di una partecipazione cioè alla vita culturale e politica, non rimanendo degli estranei per un astensionismo imposto, ma ormai anacronistico. Quello più specificatamente spirituale e morale, attraverso una direzione di coscienze robusta, franca, dinamica. Quello specialmente storiografico, e per i suoi studi su Carlo Borromeo, e per aver spinto i nostri a mettersi sul terreno di una sana critica storica, senza troppo indulgere in nostalgie per un passato infarcito e travisato da leggende. Ed è proprio qui che l'autore, tra gli studiosi i quali ebbero il coraggio di imboccare con decisione questa strada maestra, pone, con il Lanzoni, il Savio, il Paschini, anche il nostro Paolo Guerrini.

Seguono due appendici di documenti inediti: la prima raccoglie 16 lettere dell'Ortroy a Gian Carlo Gallarati Scotti: la seconda 3 lettere a Tommaso Gallarati Scotti.

Un opportuno indice di nomi conclude il volume.

**Alberto Nodari**

## Cronaca

- ★ Dall'aprile al 21 maggio sono continuate le celebrazioni giubilari delle parrocchie e di varie categorie di persone (ragazzi, scouts, lavoratori, giovani), clero diocesano, ammalati, Terz'Ordini.
- ★ Coll'aprile è entrata nella fase finale la ricostruzione del Monumento al Redentore sul Monte Guglielmo. Un apporto determinante, oltre all'offerta di 5 milioni da parte del S. Padre Papa Paolo VI, è stato fornito dalle forze americane della S.E.T.A.F. che con potenti elicotteri hanno trasportato sul Monte ben 4 mila quintali di materiale occorrente alla ricostruzione. Terminato il trasporto è stato dato il via alla ricostruzione, oramai in stato molto avanzato.
- ★ Un importante convegno sul Concilio, culminato con un imponente giubileo del clero bresciano, è stato tenuto dal 26 al 28 aprile. Ha avuto come oratori P. Domenico Grasso S.I., monsignor Benvenuto Matteucci, don Giuseppe Dossetti, P. Piero Gheddo, mons. Luigi Fossati, l'on. Raimondo Manzini e mons. Carlo Colombo.
- ★ Nel primo giorno del convegno il vescovo mons. Luigi Morstabilini ha dato l'annuncio della ripresa della ricostruzione del Seminario Nuovo.  
Il Seminario Maria Immacolata verrà reso in grado di contenere le classi fino alla terza liceo. Il Seminario Santangelo, completamente trasformato, continuerà ad accogliere la Teologia.
- ★ Due nuove chiese benedette da mons. Morstabilini (a Malonno il 24 maggio e a S. Rocchino il 4 giugno) arricchiscono da quest'anno il patrimonio diocesano.
- ★ Una folla imponente ha ascoltato il 20 maggio il card. Giuseppe Beran, arcivescovo di Praga, che nella Chiesa della Pace ha tenuto una conferenza su « La libertà religiosa ».
- ★ Nel giugno, con funzioni sacre e conferenze, è stato ricordato il centenario della ricostituzione della Compagnia di S. Angela ad opera delle sorelle Elisabetta e Maddalena Girelli.
- ★ Nel giugno il Vescovo ha consacrato 28 nuovi Sacerdoti diocesani.

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

\*  
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

\*  
DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO  
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE  
RISERVE: 42 MILIARDI  
344 DIPENDENZE

\*  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO

\*  
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

**Dipendenze in Provincia di Brescia:**

*Sede:* BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61  
(N. 5 linee urbane)

*Agenzie:* BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so  
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71  
- Tel. 302.397

*Filiali:* BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI  
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -  
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-  
ZOLO S/O. - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-  
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

# BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000      RISERVE 1966 L. 789.000.000

**SEDE IN BRESCIA:** Corso Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 55.161

**FILIALE IN MILANO:** Via Gaetano Negri, 4  
N. 8 Agenzie di Città in Brescia  
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia  
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio  
Custodia e Negoziazione Titoli**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato*

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

*dal 1883  
al servizio di tutte  
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE  
E RISERVE (1965)  
LIRE 1.310.000.000

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN  
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città  
47 in provincia di Brescia  
e 2 in provincia di Trento

Filiale in MILANO  
PIAZZA BORROMEI, 1  
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**